

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXV n. 132 (49.941)

Città del Vaticano

lunedì 9 giugno 2025

Leone XIV ai partecipanti al Giubileo della Santa Sede

## La fecondità della Chiesa dipende dalla Croce altrimenti è apparenza

Ha varcato per primo la Porta Santa della basilica Vaticana con in mano la semplice croce lignea dei pellegrini dell'Anno Santo: stamane Leone XIV ha guidato la processione dei partecipanti al Giubileo della Santa Sede dall'Aula Paolo VI, dove l'ha ricevuta dalle mani di una giovane volontaria, alla basilica papale, dove ha presieduto la messa nella memoria liturgica di Maria Madre della Chiesa. In cinquemila tra ecclesiastici e laici che svolgono

il loro servizio presso la Sede Apostolica si sono ritrovati nell'Aula Nervi per la celebrazione del sacramento della riconciliazione, nell'atrio, e per ascoltare la meditazione proposta da suor Riva, alla presenza del Pontefice. Il quale dopo il passaggio della Porta Santa all'omelia della messa ha sottolineato come «tutta la fecondità della Chiesa dipende dalla Croce di Cristo. Altrimenti è apparenza, se non peggio». E a titolo d'esempio ha citato quei preti che

stanno portando una croce a motivo del loro ministero e tuttavia ogni giorno vanno in ufficio cercando di fare al meglio il lavoro con amore e con fede; e quei padri o quelle madri di famiglia che a casa vivono situazioni difficili, «un figlio che dà pensieri, o un genitore malato», ma portano comunque avanti il lavoro con impegno.

PAGINE 2 E 3



## Lo Spirito apre le frontiere e abbatte indifferenza e odio

Il Papa a Pentecoste per il Giubileo di movimenti, associazioni e nuove comunità ecclesiali



Lo Spirito Santo che apre le frontiere tra i popoli e abbatte i muri dell'indifferenza e dell'odio: è l'immagine scelta da Leone XIV per sintetizzare il significato della solennità di Pentecoste nella messa presieduta in piazza San Pietro ieri mattina, domenica 8 giugno, giornata conclusiva del Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità ecclesiali.

Cinquanta giorni dopo la Pasqua e trenta dopo la sua elezione al pontificato, alla presenza di ottantamila fedeli giunti dai cinque continenti, il Papa ha anche denunciato «la logica dell'esclusione» che emerge nei nazionalismi e la volontà di dominio dell'altro che sfocia nel «femminicidio». Infine, l'invito alla Chiesa a diventare «uno spazio accogliente e ospitale verso tutti». Da ultimo nella meditazione con cui ha introdotto il «Regina caeli» al termine della celebrazione, il Pontefice ha invocato «il dono della pace in famiglia, nella società, nelle relazioni internazionali. Lo Spirito di Cristo risorto apra vie di riconciliazione dovunque c'è guerra; illumini i governanti e dia loro il coraggio di compiere gesti di distensione e di dialogo». La sera prima, sempre in piazza San Pietro, Leone XIV aveva presieduto la veglia di Pentecoste con i laici partecipanti al Giubileo delle aggregazioni ecclesiali.

PAGINE 4 E 5

A bordo un carico di aiuti. Da sabato oltre 120 morti nella Striscia

## L'Idf sequestra la nave di Freedom Flotilla diretta a Gaza

TEL AVIV, 9. Abbandonata e sequestrata nella notte dalle Forze di difesa israeliane la nave "Madleen" della Freedom Flotilla, che trasportava aiuti umanitari diretti a Gaza. L'imbarcazione, con a bordo un gruppo di attivisti, tra cui la svedese Greta Thunberg, è stata fermata in mare, dopo che i membri dell'equipaggio hanno rifiutato di obbedire all'ordine di cambiare rotta. A riferirlo la stessa organizzazione dopo la pubblicazione di un video che mostra un soldato avvertire con un altoparlante che «la zona marittima vicino alla costa di Gaza è chiusa al traffico navale legittimo» e che gli aiuti umanitari possono essere consegnati nel territorio palestinese via Ashdod. Qui la nave è approdata in mattinata.

Gli attivisti a bordo del veliero, salpati il 1° giugno dalle coste della Sicilia, avevano via via comunicato sui social l'andamento della navigazione e, prima di essere bloccati dall'Idf, ave-

vano denunciato interferenze al segnalatore di bordo. Poco dopo l'abbordaggio la "Freedom Flotilla Coalition" (Ffc) ha accusato Israele di aver «intercettato con la forza» la Madleen e «rapito il suo equipaggio», agendo



in «totale impunità». Le telecamere di sorveglianza mostrano il momento in cui all'equipaggio viene chiesto di alzare le mani e consegnare i cellulari.

Una dichiarazione di sostegno agli attivisti è arrivato da Hamas, che ha condannato il sequestro bollandolo come «terrorismo di Stato organizza-

to». Anche il portavoce del ministero degli Esteri dell'Iran ha definito «una forma di pirateria» con «droni armati» l'azione israeliana contro la nave che «trasportava cibo e medicine».

Per parte sua, questa mattina il ministero degli Esteri israeliano ha pubblicato su X una foto di Thunberg, scrivendo che è «attualmente in viaggio verso Israele, sana e salva e di buon umore», e che «come si vede in un filmato - ai passeggeri di quello che è stato definito uno «yacht da selfie» sono «stati forniti panini e acqua». È previsto, è stato dichiarato ancora, che i passeggeri «tornino nei loro Paesi d'origine». Il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, ha poi aggiunto di voler mostrare agli attivisti «le atrocità di Hamas del 7 ottobre».

La situazione degli aiuti nella Striscia continua intanto a rimanere drammatica, sebbene la Gaza Humanitarian Foundation (Ghf) ha

SEGUE A PAGINA 7

## Intervista al cardinale Parolin sul ruolo dei rappresentanti pontifici Seminare la pace con la diplomazia del Vangelo

«Il rappresentante pontificio è portatore della diplomazia del Vangelo» ed è suo dovere «spendersi per la mediazione e il dialogo» e divenire seminatore di pace: lo afferma il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, in un'intervista rilasciata ai media vaticani in occasione dell'odierno Giubileo della Santa Sede e alla vigilia dell'udienza di Leone XIV con i partecipanti al pellegrinaggio giubilare e all'incontro dei rappresentanti pontifici.

PAGINA 6

### ALL'INTERNO

L'opera ripercorre l'esperienza del futuro Papa nel Paese latinoamericano

«León de Perú» documentario dei media vaticani sugli anni di missione di Robert Francis Prevost

PAGINA 6

Al centro del convegno Pax et Bonum promosso da Azione Cattolica Italiana e Istituto Toniolo

Il ruolo del diritto internazionale nella costruzione della pace

GUGLIELMO GALLONE A PAGINA 7

Si riparla di portare l'acqua di mare nella depressione di Chott al-Jérid

Il Mediterraneo nel Sahara

MARIO PANIZZA A PAGINA 10



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

## Il Giubileo della Santa Sede

Messa di Leone XIV nella memoria liturgica di Maria Madre della Chiesa

# La fecondità della Chiesa dipende dalla Croce altrimenti è apparenza

«Tutta la fecondità della Chiesa dipende dalla Croce di Cristo. Altrimenti è apparenza, se non peggio». Lo ha detto Leone XIV ai circa cinquemila partecipanti al Giubileo della Santa Sede, durante la messa presieduta all'altare della Cattedra della basilica di San Pietro stamani, lunedì 9 giugno, memoria liturgica di Maria Madre della Chiesa. La celebrazione eucaristica è stata preceduta, in Aula Paolo VI, dalla meditazione proposta da suor Riva e dal passaggio della Porta Santa della basilica Vaticana. Pubblichiamo l'omelia del vescovo di Roma.

Cari fratelli e sorelle,

oggi abbiamo la gioia e la grazia di celebrare il giubileo della Santa Sede nella memoria liturgica di Maria Madre della Chiesa. Questa felice coincidenza è fonte di luce e di ispirazione interiore nello Spirito Santo, che ieri, Pentecoste, si è riversato in abbondanza sul popolo di Dio. E in questo clima spirituale noi oggi godiamo una giornata speciale, prima con la meditazione che abbiamo ascoltato e ora, qui, alla Mensa della Parola e dell'Eucaristia.

La Parola di Dio in questa celebrazione ci fa comprendere il mistero della Chiesa, e in essa della Santa Sede, alla luce delle due icone bibliche scritte dallo Spirito nella pagina degli Atti degli Apostoli (1, 12-14) e in quella del Vangelo di Giovanni (19, 25-34).

Partiamo da quella fondamentale, che è il racconto della morte di Gesù. Giovanni, unico dei Dodici presente al Calvario, ha visto e ha testimoniato che sotto la croce, insieme alle altre donne, c'era la madre

la stessa fecondità di Maria; e si realizza nell'esistenza dei suoi membri nella misura in cui essi rivivono, "in piccolo", ciò che ha vissuto la Madre, cioè amano secondo l'amore di Gesù. Tutta la fecondità della

sono fecondi della fecondità di Maria e della Chiesa.

Veniamo ora alla seconda icona, quella scritta da San Luca all'inizio degli Atti degli Apostoli, che raffigura la madre di Gesù insieme agli Apo-

del Mistero pasquale, del dono del Signore crocifisso e risorto.

Lo Spirito Santo, che scende con potenza sulla prima comunità è lo stesso che Gesù ha consegnato col suo ultimo respiro (cfr. Gv 19, 30). Questa icona biblica è inseparabile dalla prima: la fecondità della Chiesa è sempre legata alla Grazia sgorgata dal Cuore trafitto di Gesù insieme al sangue e all'acqua, simbolo dei Sacramenti (cfr. Gv 19, 34).

Maria, nel Cenacolo, grazie alla missione materna ricevuta ai piedi della croce, è al servizio della comunità nascente: è la memoria vivente di Gesù, e in quanto tale è, per così dire, il polo d'attrazione che armonizza le differenze e fa sì che la preghiera dei discepoli sia con-corde.

Gli Apostoli, anche in questo testo, sono elencati per no-

Un padre o una madre di famiglia, che a casa vive una situazione difficile, un figlio che dà pensieri, o un genitore malato, e porta avanti il suo lavoro con impegno, quell'uomo e quella donna sono fecondi della fecondità di Maria e della Chiesa

Chiesa e della Santa Sede dipende dalla Croce di Cristo. Altrimenti è apparenza, se non peggio. Ha scritto un grande teologo contemporaneo: «Se la Chiesa è l'albero cresciuto dal piccolo granello di senapa della croce, quest'albero è destinato a produrre a sua volta granelli di senapa, e quindi frutti che ripetono la forma della croce, perché proprio alla croce devono la loro esistenza» (H.U. von Balthasar, *Cor-dula ovvero il caso serio*, Brescia 1969, 45-46).

Nella Colletta abbiamo chiesto anche che la Chiesa «esulti per la santità dei suoi figli». In effetti, questa fecondità di Maria e della Chiesa è inseparabilmente legata alla sua santità, cioè alla sua conformazione a Cristo. La Santa Sede è santa come lo è la Chiesa, nel suo nucleo originario, nella fibra di cui è intessuta. Così la Sede Apostolica custodisce la santità delle sue radici mentre ne è custodita. Ma non è meno vero

stoli e ai discepoli nel Cenacolo (1, 12-14). Ci mostra la maternità di Maria verso la Chiesa nascente, una maternità "archetipica", che rimane attuale in ogni tempo e luogo. E soprattutto essa è sempre frutto



me, e come sempre il primo è Pietro (cfr. v. 13). Ma lui stesso, anzi, lui per primo è sostenuto da Maria nel suo ministero. Analogamente la Madre Chiesa sostiene il ministero dei successori di Pietro con il carisma mariano. La Santa Sede vive in maniera del tutto peculiare la compresenza dei due poli, quello mariano e quello petrino. Ed è quello mariano che assicura la fecondità e la santità di quello petrino, con la sua maternità, dono di Cristo e dello Spirito.

Carissimi, lodiamo Dio per la sua Parola, lampada che rischiara i nostri passi, anche la nostra vita quotidiana al servizio della Santa Sede. E, illuminati da questa Parola, rinnoviamo la nostra preghiera: "Concedi, o Padre, che la tua Chiesa, sorretta dall'amore di Cristo, sia sempre più feconda nello Spirito, esulti per la santità dei suoi figli e raccolga nel suo grembo l'intera famiglia umana" (Oraz. Colletta). Amen.

## Una "famiglia" al servizio della Sede Apostolica

di TIZIANA CAMPISI

Un piccolo popolo dai mille volti, persone di diverse nazionalità, laici, religiosi, consacrate, prelati e poi cardinali, vescovi e arcivescovi. È stato il popolo della Santa Sede – insieme al Papa a servizio della Chiesa – che oggi, 9 giugno, ha vissuto il suo Giubileo.

Si respirava un clima di festa questa mattina nella Città del Vaticano; tanti i dipendenti con i loro familiari, suore con le loro consorelle, gruppi di sacerdoti che dai diversi ingressi del piccolo Stato, attraversando viali e stradine, si sono avviati verso l'Aula Paolo VI, dove nell'atrio era previsto il primo momento: la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione.

Diversi presbiteri, di varie lingue, erano disponibili per chi voleva confessarsi. Due le file, composte, che pian piano, silenziosamente, si sono dissolte davanti ai "confessionali", semplici spazi dove sedevano i confessori con a fianco una sedia.

All'ingresso in Aula si poteva vedere una grande famiglia, variegata. Leone XIV è arrivato poco prima delle 10, ha stretto le mani ad alcune persone con disabilità e ha salutato diversi porporati nelle prime file. Pochi minuti dopo suor Maria Gloria Riva, delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento, ha proposto una meditazione sulla speranza: come tenerla viva? La religiosa – che da dieci anni vive nella Repubblica di San Marino, uno dei piccoli Stati il cui valore «in un mondo globalizzato è oggi preziosissimo» – ha rimarcato che bisogna sforzarsi di essere uomini e donne di pace e unità, pur se si vivono conflitti interiori, di guardare all'Eucaristia e tenere nel tempo le illuminazioni dello Spirito Santo. «Ci salverà la grande bellezza della croce perdente», ha concluso, perché «la speranza sorge laddove le lacrime del dolore e del pentimento fecondano l'animo nell'umiltà e nella novità di vita».

E proprio la Croce è stata protagoni-

sta del momento successivo. Al Pontefice è stata consegnata quella lignea dei pellegrinaggi di questo Giubileo. A farlo è stata una giovane volontaria con il gilet verde acceso che permette di individuare quanti svolgono il servizio di accoglienza dei fedeli durante questo Anno Santo. Ed è stato proprio Leone XIV ad aprire la processione verso la basilica di San Pietro, per guidare i cinquemila partecipanti verso la Porta Santa. Dietro di lui l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione e organizzatori del Giubileo, e i cardinali intervenuti, tra i quali, Pietro Parolin, segretario di Stato, Giovanni Battista Re, decano del collegio cardinalizio, e Leonardo Sandri, vicedecano. Un percorso diverso da quello di tanti pellegrini che ogni giorno attraversano via della Conciliazione per arrivare alla basilica Vaticana. In preghiera, mentre un coro guida intonava le Litanie dei Santi, tanti dipendenti della Santa Sede hanno lasciato l'Aula Paolo VI, seguendo il Pontefice, e sono passati per l'Arco delle Campanie.

Una folla ordinata, che è giunta, poi, in piazza San Pietro, sul sagrato della basilica, per dirigersi all'ingresso. Il passaggio alla Porta Santa è avvenuto in raccoglimento, meditando e pregando. Quindi l'inizio della messa poco dopo, con il Pontefice preceduto dagli ecclesia-

stici della Curia romana. «Viviamo una giornata speciale» ha sottolineato il vescovo di Roma nella sua omelia. E così l'hanno vissuta in tanti. Una religiosa del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha cercato di descrivere ai media vaticani l'emozione e la gioia di questo Giubileo della Santa Sede per essersi sentita in famiglia, al di là di una giornata di lavoro. «Ho sentito forte che lavoriamo davvero per la Chiesa, si lavora per la Chiesa e si lavora tutti insieme» ha spiegato. Una giornata storica per una dipendente dei Musei Vaticani, che ha vissuto con la Santa Sede anche il Giubileo del 2000: «È una giornata particolare, di riflessione», ha riconosciuto.

Un ecclesiastico si è soffermato sull'immagine del Papa che ha varcato la Porta Santa, «come il buon pastore, che ha preso la croce e tutti noi dietro a lui, camminando per questo, per varcare, a nostra volta, la soglia della basilica insieme». Questo simbolo veramente è stato bello, emozionante.

Sentimenti analoghi sono stati descritti da una dipendente dell'Opera Romana Pellegrinaggi: «Si è percepita unità – ha confidato la donna – perché ogni singolo ufficio, operativamente a sé stante, è connesso agli altri e lavora in sinergia. Una grande famiglia».



di Gesù (v. 25). E ha sentito con le sue orecchie le ultime parole del Maestro, tra le quali queste: «Donna, ecco tuo figlio!», e poi, rivolte a lui: «Ecco tua madre!» (v. 26-27).

La maternità di Maria attraverso il mistero della Croce ha fatto un salto impensabile: la madre di Gesù è diventata la nuova Eva, perché il Figlio l'ha associata alla sua morte redentrice, fonte di vita nuova ed eterna per ogni uomo che viene a questo mondo. Il tema della fecondità è ben presente in questa liturgia. L'Orazione "colletta" lo ha messo subito in luce facendoci chiedere al Padre che la Chiesa, sorretta dall'amore di Cristo, «sia sempre più feconda nello Spirito».

La fecondità della Chiesa è

che essa vive anche nella santità di ciascuno dei suoi membri. Perciò il modo migliore di servire la Santa Sede è cercare di essere santi, ciascuno di noi secondo il suo stato di vita e il compito che gli è stato affidato.

Ad esempio, un prete che personalmente sta portando una croce pesante a motivo del suo ministero, e tuttavia ogni giorno va in ufficio e cerca di fare al meglio il suo lavoro con amore e con fede, questo prete partecipa e contribuisce alla fecondità della Chiesa. E così un padre o una madre di famiglia, che a casa vive una situazione difficile, un figlio che dà pensieri, o un genitore malato, e porta avanti il suo lavoro con impegno, quell'uomo e quella donna



# Se lavoriamo per orizzonti brevi e mediocri, lavoriamo invano

La meditazione di suor Maria Gloria Riva nell'Aula Paolo VI

*Il Giubileo della Santa Sede, svoltosi nella mattina di oggi, lunedì 9 giugno, si è aperto nell'Aula Paolo VI alla presenza di Leone XIV, con la meditazione proposta ai presenti da suor Maria Gloria Riva, delle Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento. Eccone il testo.*

Un onore per me che il compianto Santo Padre Francesco, unitamente a mons. Fisichella, abbiano pensato alla mia persona (e con essa all'Ordine delle Adoratrici Perpetue) per questo grande evento che interessa lo Stato Vaticano e tutta la Curia, ma è ancora un più grande onore che il Signore mi abbia permesso di parlare dinanzi a lei Santità! Ci accomuna la Regola di Sant'Agostino, alla quale siamo state educate grazie al Venerabile Giuseppe Bartolomeo Menochio, nostro primo Superiore. Siamo state approvate, inoltre, da un Papa Leone, e cioè Papa Leone XII cui, esattamente 200 anni or sono, toccò proclamare e condurre il Giubileo del 1825.

Dopo di Lei, Sua Santità, desidero salutare ed esprimere la mia gratitudine e stima a tutti gli eminentissimi Cardinali, a tutti i membri autorevoli della Curia Romana e alle autorità dello Stato del Vaticano.

## Il filo della speranza

Santità, eccellenze qui presenti, Signori e Signore, vivo da dieci anni nella Repubblica di San Marino: il valore dei piccoli Stati, in un mondo globalizzato è oggi preziosissimo, un valore da non sciupare e da difendere con tutte le energie possibili. Sono questi piccoli Stati che, con le loro particolari e antiche tradizioni, tengono viva la speranza in un mondo che rischia di perdere le sue proprie radici storiche. Sono essi potremmo dire, usando un linguaggio comune, a tenere saldo il filo della speranza. La citazione non è casuale. Vorrei concentrare, infatti, la loro attenzione sul termine biblico che indica la parola Speranza: "tikva" (תִּקְוָה), termine che ha come radice la parola kav e cioè «corda» o, appunto, «filo». Kav suppone l'immagine di una corda, non floscia, ma tesa tra due poli. Pertanto, nell'ebraico biblico, ha speranza l'uomo che, radicato nel suo passato è capace di lanciarsi verso il futuro vivendo il presente in tensione.

## Non perdere le radici non diffidare del futuro

Come possiamo noi oggi, in questa nostra Chiesa, in questo piccolo Stato di cui la Chiesa è parte dominante, tenere viva questa tensione fra passato e futuro? L'equilibrio fra passato e futuro è la grande radice della Speranza. Rischiamo oggi di vivere nella nostalgia di un passato che non è più, e che sfocia in un tradizionalismo spesso scollegato dal presente, oppure di correre verso un futuro che ancora non c'è, cadendo in un futurismo illusorio, incapace di offrire reali soluzioni alle sfide del presente.

Il passato, in verità, con i suoi dolori e le sue glorie, può rappresentare un grande trampolino di lancio per vivere nella giusta tensione il presente.

Mi viene alla mente, a tal proposito, un'opera di de Chirico dal titolo *Il ritorno del Figlio prodigo*. Giorgio de Chirico, greco per tradizione e figlio di nobili italiani, giunse in Italia a 18 anni e aderì al movimento futurista schierato con gli interventisti della prima Guerra mondiale. Quando pe-

rò nel 1917 fu ricoverato a Ferrara, comprese che nessuna guerra è in grado di offrire futuro e speranza. Dipinse perciò, nel 1922, se stesso come il Figlio prodigo, l'uomo *self made*, il figlio-manichino dalle spalle larghe, dai quadricipiti sviluppati e dalle caviglie strette che si lascia alle spalle un



paesaggio mediterraneo e, con esso, i dettami della cultura cristiana di stampo greco-latino, per dirigersi verso la rossa Ferrara, rossa nei monumenti e nelle avanguardie. Ma similmente alla Parabola evangelica, accadde l'inusitato, egli vive lo spaesamento di un padre che, dipinto come una statua greca, lascia il suo piedistallo per andargli incontro. (cfr. Statues, Meubles et Généraux *Il meccanismo del pensiero*, p.277-278). Sì, il passato ci viene incontro con le sue interrogazioni, non per farci soccombere ma per rilanciarci nel presente, guardando al futuro con speranza.

## Sperare è vivere per l'eternità

Anche noi, molto più del giovane de Chirico, viviamo in un mondo in corsa dove il progresso può essere una grande risorsa, ma anche un grande pericolo. Un mondo dove le opportunità derivanti dai mezzi di comunicazione sociale stanno plasmando nuove forme di vita socio-culturali: attenzione però! I mezzi vanno visti come tali e richiedono, pertanto, che il fruitore non rinunci alle sue radici, che non si getti in una



Madonna di Port Lligat (Salvador Dalí)

corsa verso un non-si-sa-dove, ma sappia ben orientarsi poiché, come scrisse il grande vescovo di Ippona: «Non si corre come si deve se s'ignora dove si deve correre» (cfr. S. AGOSTINO *La perfezione della giustizia dell'uomo* 8.19).

Noi cari fratelli e sorelle non ignoriamo dove dobbiamo correre: la corsa di Giovanni e Pietro verso il sepolcro vuoto di Cristo (cfr. *Gv* 20, 4) è l'unica corsa che la Chiesa e il mondo possono percorrere senza timore: è la corsa di chi sa che la speranza risiede

nella vera vita, quella eterna. L'eternità ci sta di fronte, sta di fronte a chi crede e a chi non crede, sta di fronte all'umanità. Se lavoriamo per orizzonti brevi e mediocri, lavoriamo invano. Occorre lavorare per l'orizzonte grande della vita che non muore: vivere chiedendosi in ogni istante se quello che si sta facendo ci collega saldamente a quella verità che è carità ed è eternità (cfr. S. AGOSTINO *Confessioni*, Libro 7, 10.16): questo è sperare. Sperare è affermare la verità che rispetta la vita, dal suo concepimento alla sua fine; che rispetta la dignità di ogni persona, al di là del suo genere, del suo credo o della sua nazionalità; che rispetta usanze e culture particolari di ogni popolo, grande ricchezza universale.

Che cosa è, del resto, il significato profondo del Giubileo se non quello di aiutarci a pensare alle cose ultime? Tutti noi siamo stati toccati dalla brevità dell'esistenza e tutti abbiamo il dovere di interrogarci sul senso della nostra vita. Tali interrogativi possono procurare turbamenti all'anima, senso di inadeguatezza o di fallimento, ma è proprio in tali frangenti che si manifesta quella piccola bambina da nulla che, secondo Charles Peguy, è la speranza (cfr. PÉGUY *Il portico del mistero della seconda virtù*). Sì, se fede e ca-



Il Cristo morto nella tomba (Hans Holbein il Giovane © ArtsDot.com)

rità ci sono necessarie per vivere la relazione con Dio e con gli uomini, la speranza ci è necessaria per comprendere il cammino della storia. La grandezza di Peguy è quella di averci riportato al nesso profondo fra speranza e umiltà. Gli umili sono i veri forti, capaci di guardare alla vita, al dire di Victor Hugo, senza uno sguardo abituato ma con gli occhi dello stupore (cfr. Charles PÉGUY *Véronique. Dialogue de l'histoire et de l'âme charnelle*). L'umiltà, inoltre vince sul potere del grande nemico dell'uomo che è il Maligno e che attende precisamente i luoghi dove maggiore è la santità e dove (come per lo Stato Vaticano) più abbondantemente si è manifestata la potenza di Cristo in coloro che si affidano a lui. Quindi dobbiamo armarci di umiltà per scorgere, con gli occhi dello stupore i passi piccoli ma sicuri della speranza.

## L'Eucaristia sacramento della nostra speranza

La nostra fondatrice la beata Maria Maddalena dell'Incarnazione scrisse che le ultime parole di un uomo santo sono quelle più importanti da ricordare; quelle che fondano la speranza di chi resta. Così le ultime parole di Cristo furono quelle dell'ultima cena. Egli collegò la fede nel Padre e la speranza della vita eterna, alla carità fra noi. La speranza dunque è intimamente connessa al grande anelito di Gesù: a che tutti siano Uno. L'Eucaristia è viatico di speranza per la vita eterna ed annoda meravigliosamente passato, presente e futuro. Sappiamo inoltre che nell'Eucaristia l'unità di tutti gli uomini è significata e prodotta. Tuttavia conoscere questo non basta, occorre crederlo e affermarlo con tutta la propria esistenza di uomini e donne di pace e di unità.

Come sconfiggere dunque in noi lo



Il ritorno del figliol prodigo (Giorgio de Chirico)

sguardo abituato e maturare quello umile dello stupore?

In un tempo di grande tribolazione (quello napoleonico con il rapimento di Pio VII e la devastazione della Curia romana) Gesù indicò alla nostra Fondatrice, proprio la città di Roma quale luogo per iniziare la sua opera. Il Papa, risiedente allora al Quirinale, capì l'importanza di questa fondazione e volle il nostro primo monastero proprio accanto a sé. E benché Madre Maria Maddalena esiliata a Firenze avrebbe potuto iniziare là la sua fondazione, Gesù volle che da Roma, dal centro della cristianità, sorgesse quell'invito grande a fissare lo sguardo adorante verso l'Eucaristia e da lì attingere forze, preghiere e illuminazioni per condurre l'umanità e la Chiesa, come ancora direbbe sant'A-

russo *L'idiota*, pronuncia in realtà una drammatica interrogazione: quale bellezza salverà il mondo? Il Principe infatti, si trova di fronte al Cristo morto di Holbein, un'opera terribile dove il Cristo dipinto a grandezza naturale presenta un volto dagli occhi incavati e le estremità che già mostrano i segni della necrosi. Dunque l'interrogazione è seria. Quale bellezza ci salverà? La bellezza della croce salverà il mondo? La bellezza della sconfitta?

Sì la croce ancora ci può salvare, una croce accolta e offerta. Abbiamo vissuto anni difficili tra scandali e polemiche, ma in questo grande segno possiamo ancora vincere. Questa grande bellezza perdente, ci salverà. La speranza sorge laddove le lacrime del dolore e del pentimento fecondano l'animo nell'umiltà e nella novità di vita.

## Il segno di sicura speranza

Abbiamo anche un'altra grande alleata, la Regina della beltà: la Vergine Maria. Vi lascio perciò con un'ultima immagine quella della Madonna di Port Lligat, dipinta da Salvador Dalí, dopo l'esplosione della bomba atomica. Simbolo della tragedia che una scienza e una tecnica sganciate dall'etica, potrebbero procurarci. Una Madonna che ha il volto della moglie Gala, motivo per l'artista di grande consolazione. Nel dipinto si vedono ovunque segni di rovina: l'arco sotto il quale sta Maria è antico ma totalmente spezzato; così le nostre Istituzioni, antiche ma recanti spesso i segni del deterioramento. Un pesce, simbolo cristologico, giace sulla predella ormai morto e i monti sono sospesi sull'acqua. Al tempo stesso però l'artista dissemina l'opera di segni di rinascita come l'uovo in mezzo all'arco, angeli con le mani tese e donne (simili alla Vergine Maria) incinte. L'artista, in quel breve momento di avvicinamento alla fede, volle affermare che Maria ci custodisce nei nostri fallimenti e nelle nostre potenzialità come custodisce il Bambino che porta sulle ginocchia. Le viscere misericordiose di Maria e del Divino Infante sono rappresentate da riquadri aperti come Porte giubilari di speranza. Se al centro delle viscere di Maria c'è Gesù, al centro delle viscere del divino Infante c'è il Pane Eucaristico. Guardando questo pane Cristo tiene come sospese tra le mani due cose: l'universo e la parola: la sapienza umana e la sapienza divina. Così Gesù ci educa a ritrovare le vie della speranza fissando anzitutto lo sguardo sul Pane Eucaristico, ad attingere forza dal passato per interpretare in modo originale il presente e scommettere sul futuro e, infine a confidare nell'aiuto solerte di Maria, *Salus Populi Romani*, Ianaua Coeli, porta di speranza e di Consolazione.

Sì, Maria, Madre della Consolazione e della Speranza prega per noi.

## NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Eichstätt (Germania), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Gregor Maria Hanke, O.S.B.

La rinuncia è stata resa nota in data 8 giugno.

## Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor José Luis Mollaghan, arcivescovo emerito di Rosario, in Argentina, è morto improvvisamente sabato scorso, 7 giugno, all'età di 79 anni. Il compianto presule era nato a Buenos Aires il 2 maggio 1946 ed era divenuto sacerdote il 19 marzo 1971. Eletto alla Sede titolare di Teuzi e al contempo nominato ausiliare di Buenos Aires il 22 luglio 1993, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 2 ottobre. Il 17 maggio 2000 era stato trasferito come ordinario alla Chiesa residenziale di San Miguel e il 22 dicembre 2005 era stato promosso arcivescovo di Rosario. Il 19 maggio 2014 aveva rinunciato al governo pastorale. Le esequie saranno celebrate venerdì 13 giugno nella cattedrale arcidiocesana, dove il presule verrà sepolto.

*Il Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità ecclesiali*

Leone XIV presiede in piazza San Pietro la veglia di Pentecoste

# Pellegrini di pace Non predatori

«La terra riposerà, la giustizia si affermerà, i poveri gioiranno, la pace tornerà se non ci muoveremo più come predatori, ma come pellegrini»: lo ha detto Leone XIV all'omelia della Veglia di Pentecoste, presieduta nella sera di sabato 7 giugno in piazza San Pietro. Alla celebrazione hanno partecipato settantamila membri di movimenti, associazioni e nuove comunità ecclesiali, convenuti a Roma in occasione del Giubileo loro dedicato. Ecco l'omelia del Papa.

Sorelle e fratelli carissimi!

Lo Spirito creatore, che nel canto ab-

biamo invocato – *Veni creator Spiritus* –, è lo Spirito disceso su Gesù, il protagonista silenzioso della sua missione: «Lo Spirito del Signore è sopra di me» (Lc 4, 18). Domandando che visiti le nostre menti, moltiplichi i linguaggi, accenda i sensi, infonda l'amore, rafforzi i corpi, doni la pace ci siamo aperti al Regno di Dio. È questa la conversione secondo il Vangelo: volgerci al Regno ormai vicino.

In Gesù vediamo e da Gesù ascoltiamo che tutto si trasforma, perché Dio regna, perché Dio è vicino. In

questa vigilia di Pentecoste siamo profondamente coinvolti dalla prossimità di Dio, dal suo Spirito che unisce le nostre storie a quella di Gesù. Siamo coinvolti, cioè, nelle cose nuove che Dio fa, perché la sua volontà di vita si realizzi e prevalga sulle volontà di morte.

«Mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18-19). Sentiamo qui il profumo del Crisma con cui è stata segnata anche la nostra fronte. Il Battesimo e la Confermazione, cari fratelli e sorelle, ci hanno uniti alla missione trasformatrice di Gesù, al Regno di Dio. Come l'amore ci rende familiare il profumo di una persona cara, così riconosciamo stasera l'uno nell'altro il profumo di Cristo. È un mistero che ci stupisce e ci fa pensare.

A Pentecoste Maria, gli Apostoli, le discepole e i discepoli che erano con loro furono investiti da uno Spirito di unità, che radicava per sempre nell'unico Signore Gesù Cristo le loro diversità. Non molte missioni, ma un'unica missione. Non introversi e litigiosi, ma estroversi e luminosi. Questa Piazza San Pietro, che è come un abbraccio aperto e accogliente, esprime magnificamente la comunione della Chiesa, sperimentata da ognuno di voi nelle diverse esperien-



ze associative e comunitarie, molte delle quali rappresentano frutti del Concilio Vaticano II.

La sera della mia elezione, guardando con commozione il popolo di Dio qui raccolto, ho ricordato la parola "sinodalità", che esprime felicemente il modo in cui lo Spirito modella la Chiesa. In questa parola risuona il *syn* – il *con* – che costituisce il segreto della vita di Dio. Dio non è solitudine. Dio è "con" in sé stesso – Padre, Figlio e Spirito Santo – ed è Dio con noi. Allo stesso tempo, sinodalità ci ricorda la strada – *odós* – perché dove c'è lo Spirito c'è movimento, c'è cammino. Siamo un popolo in cammino. Questa coscienza non ci allontana ma ci immerge nell'umanità, come il lievito nella pasta, che la fa tutta fermentare. L'anno di grazia del Signore, di cui è espressione il Giubileo, ha in sé questo fermento. In un mondo lacerato e senza pace lo Spirito Santo ci educa infatti a camminare

insieme. La terra riposerà, la giustizia si affermerà, i poveri gioiranno, la pace tornerà se non ci muoveremo più come predatori, ma come pellegrini. Non più ognuno per sé, ma armonizzando i nostri passi ai passi altrui. Non consumando il mondo con voracità, ma coltivandolo e custodendolo, come ci insegna l'Enciclica *Laudato si'*.

Carissimi, Dio ha creato il mondo perché noi fossimo insieme. "Sinodalità" è il nome ecclesiale di questa consapevolezza. È la via che domanda a ciascuno di riconoscere il proprio debito e il proprio tesoro, sentendosi parte di un intero, fuori dal quale tutto appassisce, anche il più originale dei carismi. Vedete: tutta la creazione esiste solo nella modalità dell'essere insieme, talvolta pericoloso, ma pur sempre un essere insieme (cfr. *Laudato si'*, 16; 117). E ciò che noi chiamiamo "storia" prende forma solo nella modalità del riunirsi, del vivere insieme, spesso pieno di dissidi, ma pur sempre un vivere insieme. Il contrario è mortale, ma purtroppo è sotto i nostri occhi, ogni giorno. Siano allora le vostre aggregazioni e comunità delle palestre di fraternità e di partecipazione, non solo in quanto luoghi di incontro, ma in quanto luoghi di spiritualità. Lo Spirito di Gesù cambia il mondo, perché cambia i cuori. Ispira infatti quella dimensione contemplativa della vita che sconfessa l'autoaffermazione, la mormorazione, lo spirito di contesa, il dominio delle coscienze e delle risorse. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (cfr. 2 Cor 3, 17). L'autentica spiritualità impiega perciò allo sviluppo umano integrale, attualizzando fra noi la parola di Gesù. Dove questo avviene, c'è gioia. Gioia e speranza.

L'evangelizzazione, cari fratelli e sorelle, non è una conquista umana del mondo, ma l'infinita grazia che si diffonde da vite cambiate dal Regno di Dio. È la via delle Beatitudini, una strada che percorriamo insieme, tesi fra il "già" e il "non ancora", affamati e assetati di giustizia, poveri di spirito, misericordiosi, miti, puri di cuore, operatori di pace. Per seguire Gesù su questa via da Lui scelta non occorrono sostenitori potenti, compromessi mondani, strategie emozionali. L'evangelizzazione è opera di Dio e, se talvolta passa attraverso le nostre persone, è per i legami che rende possibili. Siate dunque legati profondamente a ciascuna delle Chiese particolari e delle comunità parrocchiali dove alimentate e spendete i vostri carismi. Attorno ai vostri vescovi e in sinergia con tutte le altre membra del Corpo di Cristo agiremo, allora, in armoniosa sintonia. Le sfide che l'umanità ha di fronte saranno meno spaventose, il futuro sarà meno buio, il discernimento meno difficile. Se insieme obbediremo allo Spirito Santo!

Maria, Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, interceda per noi.



## «Siamo una cosa sola»

di ALESSANDRO DI BUSSOLO  
e EDOARDO GIRIBALDI

Nel cuore pulsante di piazza San Pietro, dove l'eco delle preghiere si è fusa con la festa di decine di migliaia di fedeli, è risuonato il richiamo più profondo all'unità, un desiderio rinnovato da Leone XIV. Un appello incarnato nelle voci di chi, nell'ambito del Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità, ha trasformato il dolore in speranza: «We are one», «Siamo una cosa sola» ha detto Hussam Abu Sini, medico oncologo arabo. Parole che hanno animato il pomeriggio di sabato 7 giugno, poco prima della Veglia di Pentecoste, presieduta in serata dal Papa, e che hanno rappresentato un baluardo contro le divisioni che «sotto i nostri occhi» affliggono le nostre esistenze, come ricordato dallo stesso Pontefice nell'omelia.

Prima dell'inizio della Veglia, il suo arrivo in piazza San Pietro, a bordo della papamobile, è stato accolto con grande entusiasmo. Un colpo d'occhio suggestivo quello offerto dai vessilli delle varie comunità accorse a Roma – rappresentate da circa 70.000 i fedeli raccolti nell'abbraccio dell'emiciclo berniniano e nelle aree adiacenti – che hanno sventolato nell'aria tiepida del crepuscolo romano. Dopo l'inno del Giubileo, "Pellegrini di speranza", il passaggio di Leone XIV tra i diversi settori della piazza è stato accompagnato dalla musica dei Gen Rosso, gruppo nato da un dono di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. Il giro in papamobile si è protratto per circa mezz'ora, durante la quale Leone XIV ha benedetto e salutato i presenti assiepati dietro le transenne, soffermandosi in particolare con i bambini.

Il Pontefice si è avviato quindi verso il sagrato della basilica, dove è stato accolto dall'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione e responsabile dell'organizzazione del Giubileo. «Davanti a Lei è presente la grande e multiforme realtà ecclesiale dei movimenti», ha affermato il presule, evidenziando come tale partecipazione rappresenti un «segno evidente del-

la grande opera di evangelizzazione», portata avanti con «convincione e credibilità». L'arcivescovo ha concluso il saluto invocando per il vescovo di Roma sostegno, gioia e forza nei momenti di difficoltà.

«Il datore di ogni bene, che nell'unico battesimo e nella varietà dei carismi e ministeri manifesta il corpo della Chiesa, accompagni i movimenti e le associazioni che rappresentano e che arricchiscono la missione evangelizzatrice della Sposa di Cristo», ha proclamato Leone XIV nel corso della Veglia, introducendo il canto *Veni, Creator Spiritus*. Sulle sue note, i rappresentanti delle associazioni e dei movimenti presenti si sono avvicinati al cero pasquale posto accanto all'ambone, da cui hanno attinto la luce per accendere sette lampade. Dopo la proclamazione del Vangelo di Luca (4, 16-21), il Pontefice ha tenuto l'omelia; quindi la liturgia è proseguita con il rinnovo delle promesse battesimali e l'invocazione allo Spirito Santo. La Veglia si è infine conclusa con la benedizione apostolica.

In precedenza, ad animare il pre-Veglia in piazza San Pietro erano state storie di speranza provenienti da contesti di guerra, disagio, povertà e rinascita. Racconti autentici di come la fede e la vicinanza della Chiesa possano trasformare il dolore in speranza. Non solo la vicenda di Abu Sini, che ha condiviso la propria esperienza in Terra Santa, tra i drammi del conflitto e la forza della comunità. Con la sua famiglia ha scelto di rimanere unito alla Chiesa per testimoniare Cristo nei luoghi dell'incarnazione, scoprendo una missione anche nella propria professione: essere segno d'amore nella sofferenza.

Nicola Boricchi, della comunità Nuovi Orizzonti, ha raccontato un percorso di redenzione: da una giovinezza segnata da droga, abbandono e rabbia, alla guarigione interiore, una «Dio-incidenza», come l'ha definita, grazie all'incontro con chi lo ha accolto senza giudicare all'interno dell'asso-

ciazione fondata da Chiara Amirante. Oggi è padre, imprenditore e testimone di una misericordia che trasforma, offrendo lavoro a chi si trova in difficoltà.

Aline Minani, della Comunità di Sant'Egidio, ha parlato di Goma, nella martoriata Repubblica Democratica del Congo, dove i giovani stringono un'«alleanza con gli anziani» per contrastare isolamento e miseria. Questo, ha spiegato la ragazza, «ci impedisce di impazzire dalla paura, perché ci libera dall'ansia costante per la nostra stessa sopravvivenza». E tale alleanza «fa rinascere una speranza di pace». Minani ha citato in proposito Floribert



Bwana Chui, giovane membro della Comunità ucciso nel 2007 per aver rifiutato, in nome del Vangelo, una tangente alla dogana per fare passare cibo avariato che avrebbe danneggiato la popolazione. Sarà beatificato domenica prossima, 15 giugno a Roma, e il suo esempio è «un faro di speranza per tutti i giovani del Congo, dell'Africa e del mondo». Infine, Pedro Sánchez Sáez e María Begoña Ballester Zapata, del Cammino Neocatecumenale, hanno raccontato la loro missione in Ucraina, dove vivono con dodici figli in mezzo alla guerra. Tra crisi e riconciliazioni, vedono la fedeltà di Dio sostenere la loro famiglia e la loro testimonianza di amore e speranza in una terra ferita.

L'omelia del Pontefice nella messa della solennità

# Lo Spirito apre le frontiere e abbatte indifferenza e odio

Monito contro la logica dell'esclusione e i femminicidi

*Lo Spirito Santo apre le frontiere tra i popoli e abbatte i muri dell'indifferenza e dell'odio. Lo ha ricordato Leone XIV nella messa presieduta in piazza San Pietro ieri mattina, 8 giugno, domenica di Pentecoste e giornata conclusiva del Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità ecclesiali. Dal Pontefice anche i moniti contro «la logica dell'esclusione» che emerge nei nazionalismi politici e contro la volontà di dominio dell'altro che sfocia nel «femminicidio». Ecco la sua omelia.*

Fratelli e sorelle,

«È spuntato a noi gradito il giorno nel quale [...] il Signore Gesù Cristo, glorificato con la sua ascesa al cielo dopo la risurrezione, inviò lo Spirito Santo» (S. AGOSTINO, *Discorso* 271, 1). È anche oggi si ravviva ciò che accade nel Cenacolo: come un vento impetuoso che ci scuote, come un fragore che ci risveglia, come un fuoco che ci illumina, discende su di noi il dono dello Spirito Santo (cfr. *At* 2, 1-11).

Come abbiamo ascoltato dalla prima Lettura, lo Spirito opera qualcosa di straordinario nella vita degli Apostoli. Essi, dopo la morte di Gesù, si erano rinchiusi nella paura e nella tristezza, ma ora ricevono finalmente uno sguardo nuovo e un'intelligenza del cuore che li aiuta a interpretare gli eventi accaduti e a fare l'intima esperienza della presenza del Risorto: lo Spirito Santo vince la loro paura, spezza le catene interiori, lenisce le ferite, li unge di forza e dona loro il coraggio di uscire incontro a tutti ad annunciare le opere di Dio.

Il brano degli Atti degli Apostoli ci dice che a Gerusalemme, in quel momento, c'era una moltitudine di svariate provenienze, eppure, «ciascuno li udiva parlare nella propria lingua» (v. 6). Ecco che, allora, a Pentecoste le porte del cenacolo si aprono perché lo Spirito apre le frontiere. Come afferma Benedetto XVI: «Lo Spirito Santo dona di comprendere. Supera la rottura iniziata a Babele – la confusione dei cuori, che ci mette gli uni contro gli altri – e apre le frontiere. [...] La Chiesa deve sempre nuovamente divenire ciò che essa già è: deve aprire le frontiere fra i popoli e infrangere le barriere fra le classi e le razze. In essa non vi possono essere né dimenticati né disprezzati. Nella Chiesa vi sono soltanto liberi fratelli e sorelle di Gesù Cristo» (*Omelia a Pentecoste*, 15 maggio 2005).

Ecco un'immagine eloquente della Pentecoste sulla quale vorrei soffermarmi con voi a meditare.

Lo Spirito apre le frontiere anzitutto dentro di noi. È il Dono che dischiude la nostra vita all'amore. E questa presenza del Signore scioglie le nostre durezze, le nostre chiusure, gli egoismi, le paure che ci bloccano, i narcisismi che ci fanno ruotare solo intorno a noi stessi. Lo Spirito Santo viene a sfidare, in noi, il rischio di una vita che si atrofizza, risucchiata dall'individualismo. È triste osservare come in un mondo dove si moltiplicano le occasioni di socializzare, rischiamo di essere paradossalmente più soli, sempre connessi eppure incapaci di «fare rete», sempre immersi nella folla restando però viaggiatori spaesati e solitari.

E invece lo Spirito di Dio ci fa scoprire un nuovo modo di vedere e vivere la vita: ci apre all'incontro con noi stessi oltre le maschere che indossiamo; ci conduce all'incontro con il Signore educandoci a fare esperienza della sua gioia; ci convince – secondo le stesse parole di Gesù appena proclamate – che solo se rimaniamo nell'amore riceviamo anche la forza di osservare la sua Parola e quindi di esserne trasformati. Apre le frontiere dentro di noi, perché la nostra vita diventi uno spazio ospitale.

Lo Spirito, inoltre, apre le frontiere anche nelle nostre relazioni. Infatti, Gesù dice che questo

Dono è l'amore tra Lui e il Padre che viene a prendere dimora in noi. E quando l'amore di Dio abita in noi, diventiamo capaci di aprirci ai fratelli, di vincere le nostre rigidità, di superare la paura nei confronti di chi è diverso, di educare le passioni che si agitano dentro di noi. Ma lo Spirito trasforma anche quei pericoli più nascosti che inquinano le nostre relazioni, come i fraintendimenti, i pregiudizi, le strumentalizzazioni. Penso anche – con molto dolore – a quando una relazione viene infestata dalla volontà di dominare sull'altro, un atteggiamento che spesso sfocia nella violenza, come purtroppo dimostrano i numerosi e recenti casi di femminicidio.

Lo Spirito Santo, invece, fa maturare in noi i frutti che ci aiutano a vivere relazioni vere e buone: «Amore, gioia, pace, magnani-



mità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5, 22). In questo modo, lo Spirito allarga le frontiere dei nostri rapporti con gli altri e ci apre alla gioia della fraternità. E questo è un criterio decisivo anche per la Chiesa: siamo davvero la Chiesa del Risorto e i discepoli della Pentecoste soltanto se tra di noi non ci sono né frontiere e né divisioni, se nella Chiesa sappiamo dialogare e accoglierci reciprocamente integrando le nostre diversità, se come Chiesa diventiamo uno spazio accogliente e ospitale verso tutti.

Infine, lo Spirito apre le frontiere anche tra i popo-

li. A Pentecoste gli Apostoli parlano le lingue di coloro che incontrano e il caos di Babele viene finalmente pacificato dall'armonia generata dallo Spirito. Le differenze, quando il Soffio divino unisce i nostri cuori e ci fa vedere nell'altro il volto di un fratello, non diventano occasione di divisione e di conflitto, ma un patrimonio comune da cui tutti possiamo attingere, e che ci mette tutti in cammino, insieme, nella fraternità.

Lo Spirito infrange le frontiere e abbatte i muri dell'indifferenza e dell'odio, perché «ci insegna ogni cosa» e ci «ricorda le parole di Gesù» (cfr. *Gv* 14, 26); e, perciò, per prima cosa insegna, ricorda e incide nei nostri cuori il comandamento dell'amore, che il Signore ha posto al centro e al culmine di tutto. E dove c'è l'amore non c'è spazio per i pregiudizi, per le distanze di sicurezza che ci allontanano dal prossimo, per la logica dell'esclusione che vediamo emergere purtroppo anche nei nazionalismi politici.

Proprio celebrando la Pentecoste, Papa Francesco osservava che «oggi nel mondo c'è tanta discordia, tanta divisione. Siamo tutti collegati eppure ci troviamo scollegati tra di noi, anestetizzati dall'indifferenza e oppressi dalla solitudine» (*Omelia*, 28 maggio 2023). E di tutto questo sono tragico segno le guerre che agitano il nostro pianeta. Invochiamo lo Spirito dell'amore e della pace, perché apra le frontiere, abbatta i muri, dissolva l'odio e ci aiuti a vivere da figli dell'unico Padre che è nei cieli.

Fratelli e sorelle, è la Pentecoste che rinnova la Chiesa, rinnova il mondo! Il vento gagliardo dello Spirito venga su di noi e in noi, apra le frontiere del cuore, ci doni la grazia dell'incontro con Dio, allarghi gli orizzonti dell'amore e sostenga i nostri sforzi per la costruzione di un mondo in cui regni la pace.

Maria Santissima, Donna della Pentecoste, Vergine visitata dallo Spirito, Madre piena di grazia, ci accompagni e interceda per noi.

## Ottantamila fedeli presenti alla celebrazione eucaristica Un grido di gioia e di speranza

piuto un lungo giro dell'area circostante, arrivando fino a metà di via della Conciliazione. È stato, questo, un momento di incontro diretto del Pastore con il suo gregge: più e più volte, infatti, Leone XIV si è fermato per salutare e benedire i pellegrini, in particolare modo i bambini. Neonati o più grandicelli, in tantissimi hanno sentito la mano del Pontefice, sereno e sorridente, poggiarsi sul loro capo, in un gesto benedittivo che univa preghiera e affetto.

Concluso il giro, Papa Prevost ha indossato, nella basilica vaticana, i paramenti liturgici rossi, simbolo della Pentecoste, e uscito sul sagrato ha dato inizio alla messa, mentre la schola intonava il canto «L'amore di Dio». Hanno concelebrato una cinquantina tra cardinali e vescovi e circa cinquecento sacerdoti. Tra i porporati, Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita, e Francis Arinze, dell'ordine dei vescovi, saliti all'altare al momento della preghiera eucaristica.

All'inizio della messa, il Pontefice ha benedetto l'acqua con la quale ha



Al «Regina caeli» nuovo appello alla riconciliazione dovunque c'è guerra

## Dai governanti il coraggio di gesti di distensione e dialogo

Il saluto del Papa a docenti e studenti per la fine della scuola

*Al termine della messa di Pentecoste, prima di impartire la benedizione conclusiva, il Papa ha guidato la recita del «Regina caeli», introducendola con la meditazione che pubblichiamo di seguito.*

Prima di concludere questa celebrazione, rivolgo con affetto il mio saluto a tutti voi che avete partecipato e anche a quanti erano collegati attraverso i mezzi di comunicazione.

Ringrazio i Signori Cardinali e i Vescovi presenti e tutti i rappresentanti delle associazioni e dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità. Care sorelle e cari fratelli, con la forza dello Spirito Santo ripartite rinnovati da questo vostro Giubileo. Andate e portate a tutti la speranza del Signore Gesù!

In Italia e in altri Paesi si conclude in questi giorni l'anno scolastico. Desidero salutare tutti gli studenti e i professori, specialmente quelli che nei prossimi giorni faranno gli esami al termine del ciclo di studi.

Ed ora, per intercessione della Vergine Maria, invochiamo dallo Spirito Santo il dono della pace. Anzitutto la pace nei cuori: solo un cuore pacifico può diffondere pace, in famiglia, nella società, nelle relazioni internazionali. Lo Spirito di Cristo risorto apra vie di riconciliazione dovunque c'è guerra; illumini i governanti e dia loro il coraggio di compiere gesti di distensione e di dialogo.

il Paraclito «ravvivi in loro la freschezza dell'annuncio, doni loro la gioia di servire i più piccoli e li sostenga nel loro ministero di governo»; per i membri di movimenti, associazioni e nuove comunità affinché lo Spirito Santo li colmi dei suoi carismi, «li confermi nella lode di Dio e nella carità verso il prossimo e li manifesti come segno di vitalità della comunità cristiana»; e per i governanti e cittadini delle Nazioni, perché lo stesso Spirito «li guidi alla ricerca della giustizia e della pace», vincendo paura e indifferenza.

Il canto «Confirma hoc, Deus» ha dato inizio alla liturgia eucaristica, durante la quale nove fedeli – tra cui una famiglia con tre figli – hanno portato all'altare le offerte per il sacrificio. La comunione è stata distribuita dai sacerdoti concelebranti e dai seminaristi dei Collegi romani.

Quindi, prima di intonare il *Regina caeli*, il Papa ha nuovamente invocato lo Spirito del Risorto affinché, là dove c'è guerra, apra vie di riconciliazione, distensione e dialogo. Poi, ha impartito la benedizione. L'anno giubilare «Pellegrini di speranza» ha concluso la messa, diretta dal maestro delle Celebrazioni liturgiche pontifiche, arcivescovo Diego Ravelli, e animata dal coro della Cappella Sistina, guidato da monsignor Marcos Pavan.

«Il rappresentante pontificio è portatore della diplomazia del Vangelo» ed è suo dovere «spendersi per la mediazione e il dialogo» e divenire seminatore di pace: lo afferma il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, in un'intervista rilasciata ai media vaticani in occasione dell'odierno Giubileo della Santa Sede e alla vigilia dell'udienza di Leone XIV con i partecipanti al pellegrinaggio giubilare e all'incontro dei rappresentanti pontifici.

*Eminenza, il Giubileo della Santa Sede offre un'occasione d'incontro e uno spazio di riflessione sul modo in cui la Chiesa si relaziona al mondo. Quale significato assume per il Corpo diplomatico della Santa Sede, e in particolare per i nunzi apostolici?*

Il Giubileo della Santa Sede offre l'occasione per vivere, anche per i rappresentanti pontifici, un momento di unità. La vita di ognuno di loro è un continuo "pellegrinaggio" senza la possibilità di radicarsi stabilmente in una realtà. È una vita in cammino, sì, ma non solitaria. E allora questo Giubileo mi richiama alla mente l'immagine di una famiglia che, sparsa nel mondo ma unita, si raduna a Roma per stringersi attorno al Papa.

In questo ritrovarsi emerge con chiarezza il legame tra la dimensione particolare e quella universale della Chiesa: il rappresentante pontificio è anzitutto un ponte tra il Vicario di Cri-

sto e le comunità cui è stato inviato, e al tempo stesso mantiene vivo il legame delle Chiese locali con la Sede Apostolica. A garanzia di questa unità, la Segreteria di Stato svolge il proprio ruolo di coordinamento, sostenendo la missione dei rappresentanti pontifici a Roma e nel mondo.

*Come ha detto, i nunzi apostolici rappresentano il Santo Padre presso le Chiese locali e le Autorità civili. Qual è la specificità del loro servizio e in che modo coniugano la dimensione pastorale con quella diplomatica?*

I nunzi apostolici sono, certamente, i rappresentanti del Papa presso i Governi nazionali e le Istituzioni sovranazionali. In questo, il loro compito è propriamente diplomatico: dialogare con le Autorità civili, operare per ricomporre fratture, favorire la pace, la giustizia e la libertà religiosa, senza perseguire interessi di parte, ma animati da una visione evangelica del mondo e delle relazioni internazionali. Il loro servizio, tut-

Intervista al cardinale Parolin sul ruolo dei rappresentanti pontifici

# Seminare la pace con la diplomazia del Vangelo



ferite del mondo e la speranza del Vangelo.

*Quali qualità ritiene fondamentali per un rappresentante pontificio, specie in questo complesso momento storico?*

Ne sottolineerei tre. Anzitutto, l'umiltà come disposizione del cuore. Ciò permette di "farsi piccoli" e saldi nella fiducia che il Signore, attraverso di noi, possa operare grandi progetti. Con l'imperversare nel mondo di tanto odio e violenza, la tendenza potrebbe essere quella di cedere a un certo pessimismo. Dinanzi a incarichi complessi e inattesi, confidiamo con serenità nella grazia che accompagna e sostiene la missione.

Accanto all'umiltà, lo zelo evangelico. Il rappresentante pontificio è portatore della diplomazia del Vangelo, ha il compito di portare la luce di Cristo fino ai più remoti angoli della Terra. E infine essere uomini di riconciliazione. Il lavoro della diplomazia pontificia è sostenere gli sforzi del Santo Padre nella realizzazione di un mondo sempre

più di verità, di giustizia e di pace. Nel mondo odierno, diventa un dovere del rappresentante pontificio spendersi per la mediazione e il dialogo, perché solo così si può tessere l'ordito della cooperazione internazionale e intercettare anche la più debole e nascosta volontà delle parti alla pacificazione. Accogliamo l'appello del Santo Padre a diventare seminatori di pace, perché l'altro – specie nella diplomazia – non è anzitutto un nemico, ma un essere umano con cui parlare.

*In un mondo in continua evoluzione, come riesce la formazione diplomatica dei giovani sacerdoti a restare al passo con le sfide contemporanee?*

La Pontificia Accademia Ecclesiastica cura da trecento anni la formazione dei giovani sacerdoti che si apprestano a entrare nel servizio diplomatico della Santa Sede. La riforma dell'Accademia, recentemente introdotta, si è proposta di aggiornare e rafforzare la formazione, affinché sia sempre più rispondente alle complessità del mondo attuale. L'obiettivo di questa nuova fase della diplomazia vaticana è quello di inviare nel mondo diplomatici che siano competenti sul piano professionale e profondamente animati da uno spirito evangelico, consapevoli di portare avanti il Magistero petrino come strumenti di comunione, seminatori di pace e costruttori di relazioni solidali e pacifiche tra i popoli.

## L'opera ripercorre l'esperienza del futuro Papa nel Paese latinoamericano «León de Perú», documentario dei media vaticani sugli anni di missione di Robert Francis Prevost

Missionario, parroco, professore, formatore, vescovo, amico. È un viaggio in Perù sulle orme di Robert Francis Prevost, oggi Leone XIV, quello che i media vaticani presentano in *León de Perú*, documentario che ricostruisce gli anni trascorsi nel Paese latinoamericano. Realizzata dai giornalisti Salvatore Cernuzio, Felipe Herrera-Espaliat e Jaime Vizcaino Haro, l'opera si snoda tra Chulucanas, Trujillo, Lima, Callao, Chiclayo, toccando città, villaggi, distretti, sobborghi, parrocchie, scuole, case religiose. In questi luoghi l'allora padre e poi monsignor Prevost ha cele-



brato, predicato, insegnato, formato religiosi, incontrato giovani, festeggiato compleanni, praticato una carità viva in mezzo a tragedie come le inondazioni di El Niño e la pandemia di coronavirus, esplosa nel 2020.

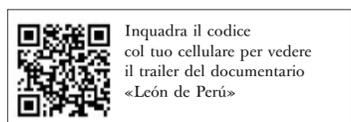
Un'opera pastorale e sociale di cui

offrono uno scorcio le tante storie di persone che hanno collaborato con il futuro vescovo di Roma e che da lui hanno ricevuto ascolto, sostegno, aiuto. Testimonianze di presuli, come gli attuali pastori di Callao e Chulucanas, dei confratelli agostiniani o di parroci, come il giovane don Cristophe Ntaganzwa, nel poverissimo distretto di Pachacútec, colpito violentemente dal Covid-19. In questo territorio l'allora amministratore apostolico aiutò la gente senza lavoro e ridotta alla fame con l'invio di cibo e medicine. Un intervento tempestivo come quello che, da vescovo di Chiclayo, monsignor Prevost prestò alla popolazione a cui le inondazioni avevano portato via tutto, gettandosi con coraggio – come racconta Rocío, tra le sopravvissute – nelle strade allagate.

E ancora, sempre a Chiclayo, la testimonianza di Janina Sesa, ex direttrice della Caritas, sulla campagna per garantire ossigeno a quanti erano in emergenza, o Berta, cuoca in uno dei comedores, le mense istituite a Trujillo da «el padre Roberto» per sfamare le famiglie delle periferie.

Poi racconti più intimi: ad esempio, quello di Sylvia, salvata dalle suore dal mondo della prostituzione che con il suo coraggio ispirò Prevost ad istituire una Commissione anti-tratta umana, o quello di Hector e la figlia Mildred, della quale l'attuale Pontefice è padrino di Battesimo.

Ognuno di questi testimoni condivide come ha vissuto la sera dell'8 maggio, quella dell'«Habemus Papam», e invia a Leone XIV un suo messaggio personale. *León de Perú* andrà in onda prossimamente sui canali ufficiali dei media vaticani.



## Chiusa la 9ª edizione nel borgo alle porte di Arezzo Il dramma di Gaza al centro dello YouTopic Fest di Rondine

Un affollato e seguitissimo panel di confronto sulla guerra a Gaza e in Medio Oriente ha chiuso sabato sera la nona edizione del YouTopic Fest, l'appuntamento annuale promosso da Rondine, cittadina della Pace, la straordinaria istituzione fondata nel 1997 in un borgo medioevale situato vicino ad Arezzo da Franco Vaccari per educare giovani provenienti da zone di guerra ad una leadership improntata ad una logica di pace, e alla capacità di gestione dei conflitti secondo il metodo elaborato dallo stesso fondatore, psicologo di formazione. Al panel – che ha chiuso questa edizione del Festival nobilitata dall'intervento del presidente italiano, Sergio Mattarella – hanno partecipato Orna Ashkenazi dell'organizzazione Women wage Peace, Shireen Najjar e Ruti Shuster del villaggio israeliano multietnico e multireligioso Neve Shalom - Wahat a Salam, e due giornalisti: Meron Rapoport del magazine israelo-palestinese «+972» e il nostro corrispondente da Gerusalemme, Roberto Cetera, che ha moderato l'incontro.

Najjar e Shuster, raccontando la loro esperienza di vita, hanno inteso dimostrare la concreta possibilità di una coesistenza pacifica nella terra di Israele, malgrado le tensioni che circondano la vita del loro villaggio; mentre Ashkenazi ha voluto mettere in risalto il diverso approccio alla realtà della guerra da parte delle donne di entrambe le parti. Rispondendo ad una domanda, Ashkenazi ha for-

mulato una sua particolare interpretazione dell'ipotesi "due Stati per due popoli": «La percezione in entrambi i popoli – ha detto – è che la propria terra sia quella che va dal "fiume al mare". Allora non è sufficiente che si tracci una separazione tra i due Stati: occorre che le loro frontiere siano aperte e che dunque un palestinese possa liberamente vedere il mare di Jaffa e un israeliano possa tranquillamente visitare o anche vivere



in Cisgiordania. Non è un'utopia: è quello che voi avete realizzato qui con l'Europa senza frontiere».

In conclusione dell'incontro, Cetera ha sollecitato la platea ad un pensiero solidale anche per la piccola comunità cristiana di Gaza, che ormai da 20 mesi vive asserragliata nei locali della parrocchia della Sacra Famiglia. La guerra a Gaza è stata al centro anche di un precedente incontro sulle narrazioni giornalistiche moderato dal vice responsabile di Radio Vaticana Italia, Andrea De Angelis, con il direttore del nostro giornale, Andrea Monda, Teodora Markovic di Rondine, e Lucia Capuzzi di «Avvenire».

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

### Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

22 GIUGNO 2025 - CAPPELLA PAPAIE

NOTIFICAZIONE

Domenica 22 giugno 2025, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, alle ore 17.00, il Santo Padre Leone XIV celebrerà la Santa Messa sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano. Di seguito si svolgerà la Processione Eucaristica che, percorrendo Via Merulana, raggiungerà la Basilica di Santa Maria Maggiore.

lebrazione liturgica, dovranno essere muniti della *Notificazione* che va richiesta tramite l'indirizzo e-mail: [celebrazioni@celebra.va](mailto:celebrazioni@celebra.va) entro il 17 giugno. Tutti sono tenuti a indossare l'abito corale loro proprio e a farsi trovare sul sagrato della Basilica per le ore 16.30, al fine di occupare il posto che verrà loro indicato dai Cerimonieri Pontifici.

Città del Vaticano, 9 giugno 2025

Per mandato del Santo Padre

✠ DIEGO RAVELLI  
Arcivescovo titolare di Recanati  
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

In conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», i componenti della Cappella Pontificia che desiderano partecipare alla ce-

Il nunzio a Kyiv: un dramma se la comunità internazionale non difende il diritto internazionale

## Vasto attacco missilistico russo nell'ovest dell'Ucraina

KYIV, 9. Le forze russe hanno attaccato l'Ucraina la notte scorsa con 20 missili di vario tipo e 479 droni, cifra record, 460 dei quali sono stati abbattuti o neutralizzati dalle difese aeree di Kyiv. Almeno una persona è morta a causa dell'intenso bombardamento che ha colpito la regione di Rivne, nell'ovest del Paese, dove Mosca riferisce di aver colpito anche una base aerea ucraina che ospitava aerei lancia missili. Proprio le regioni più occidentali dell'Ucraina, le più lontane dalla linea del fronte, sono state nel mirino degli attacchi russi. La Polonia ha fatto decollare i propri aerei da combattimento per azioni "di natura preventiva".

Anche la capitale Kyiv è stata nuovamente colpita, nel quadro di un'escalation negli attacchi russi

registrata da giovedì notte che ha causato almeno 13 morti e numerosi feriti in tutto il territorio ucraino. Mentre i progressi nelle trattative diplomatiche languono, questa settimana dovrebbe tenersi un grande scambio delle salme dei soldati caduti concordato lo scorso 2 giugno a Istanbul, come confermato ieri dal capo dell'Intelligence militare ucraina, Kyrylo Budanov. Il presidente, Volodymyr Zelensky, ha intanto dichiarato in un'intervista all'emittente Abc di essere "convinto" che l'omologo russo, Vladimir Putin, non voglia porre fine a questa guerra. «Nella sua mente, è impossibile porre fine a questa guerra senza la sconfitta totale dell'Ucraina», ha affermato il presidente ucraino.

Il nunzio apostolico a Kyiv, Vi-



svaldas Kulbokas, ha intanto fatto il punto sulla situazione in un'intervista ai media vaticani dopo l'udienza di venerdì con Papa Leone XIV. Kulbokas ha notato che c'è una certa differenza tra le varie regioni dell'Ucraina, menzionando ad esempio la città meridionale di Kherson, dove gli attacchi si susseguono da quattro anni: «Forse - ha affermato - non ci sono neanche dieci minuti di silenzio per quanto sono frequenti i bombardamenti», mentre altre zone del Paese non subiscono allarmi continui. Tuttavia, ha aggiunto, «se prendiamo anche la capitale Kyiv, è difficile trovare una o due notti al mese in cui non ci siano almeno gli attacchi dei droni». «Ci sono delle scuole sotterranee già attive e altre 140 scuole sotterranee sono in costruzione in tutto il Paese - ha detto ancora monsignor Kulbokas. I bambini di intere regioni, per esempio quella di Sumy, si incontrano soltanto quando arrivano dei gruppi, come l'associazione "Angeli della gioia" che organizzano delle feste per loro».

Riguardo la guerra che prose-

gue incessante da quasi tre anni e mezzo, il nunzio apostolico l'ha definita «un grande dramma» «se nel XXI secolo la comunità internazionale non è in grado di difendere né il diritto umanitario internazionale né il diritto internazionale». «L'unica speranza che abbiamo è la speranza nel Signore che ispira le azioni, la dedizione, il sacrificio, la perseveranza, il coraggio», ha aggiunto Kulbokas, facendo notare in conclusione i contatti avuti da molti leader politici con Papa Leone XIV: «Anche i politici del mondo testimoniano, almeno con questo linguaggio simbolico, di voler proseguire i contatti con la Chiesa, con il Santo Padre in queste situazioni difficili. Io direi che anche questi contatti sottolineano ancora di più il ruolo del Papa, non soltanto per la Chiesa, ma anche per l'umanità. E in questo io direi che è un dovere di ogni cattolico pregare in questi giorni lo Spirito Santo: per la Chiesa, per il Santo Padre, affinché quella che è la forza della Chiesa e di Gesù Cristo sia messa a frutto».

## L'Idf sequestra la nave di Freedom Flotilla diretta a Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

nitarian Foundation (Ghf), ong sostenuta da Usa e Israele, che gestisce la loro distribuzione, abbia annunciato per oggi l'apertura di tre centri per le forniture, a Wadi Gaza e Tel Sultan. Mentre fonti mediche palestinesi sostengono che le riserve di carburante degli ospedali nella Striscia dureranno solo altri due giorni.

Sul terreno, otto persone sono state uccise stamattina a Rafah, mentre erano in attesa di aiuti

alimentari, scrive la Wafa. Ieri i morti sono stati invece 21, dopo attacchi a Jabalia, Khan Yunis e Rafah. Da sabato le vittime hanno superato il numero di 120.

Dopo un procedimento di identificazione, l'Idf ha confermato che uno dei corpi ritrovati in un tunnel sotto l'ospedale europeo di Khan Yunis, appartenerebbe a Mohammed Sinwar, divenuto leader di Hamas dopo la morte del fratello, Yahia, ucciso il 13 maggio in un raid israeliano.

Al centro del convegno Pax et Bonum promosso da Azione Cattolica Italiana e Istituto Toniolo

## Il ruolo del diritto internazionale nella costruzione della pace

di GUGLIELMO GALLONE

«C i sono ancora tantissime persone che credono che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. Persone che anche a rischio della vita si spendono per fare qualcosa di bello e di bene per l'altro». È da questa speranza che il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, ha inaugurato il convegno "Pax et Bonum. Costruire la pace per il bene comune, sulla via del diritto internazionale". Tenutosi l'8 giugno a Roma nella sala San



La fiaccolata di ieri sera avviata al termine del convegno

Pio X, in chiusura del Giubileo delle Associazioni e dei Movimenti, promosso dall'Azione Cattolica Italiana, dal Forum Internazionale di Azione Cattolica (FIAC) e dall'Istituto Toniolo, l'incontro ha riunito esperti e testimoni da tutto il mondo per riflettere sul ruolo del diritto nella costruzione della pace, accompagnando l'iniziativa internazionale "Un minuto per la Pace".

Dopo i saluti istituzionali di Roberto Gualtieri, sindaco di Roma, Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale Aci e Istituto Toniolo, e di Eva Fernández Mateo, coordinatrice del segretariato Fiac, il cardinale Pizzaballa

ha sottolineato come «parlare di pace sembra quasi fuori luogo. Le istituzioni politiche e, ahimè, anche quelle religiose nel nostro contesto sono state e sono incapaci di intercettare il bisogno di pace per queste popolazioni. Forse è anche tempo di aggiornare queste convenzioni, tenendo presente il contesto nel quale ci si trova. Come intervenire?», ha concluso il patriarca.

Su queste basi si è svolto il convegno, moderato da Sandro Calvani, presidente del consiglio scientifico dell'Istituto Toniolo, che ha subito evidenziato come «il diritto ha bisogno di un più convinto appoggio dei governi democratici e della creazione di un Parlamento mondiale che metta i diritti del genere umano sopra gli egoismi delle nazioni». Eppure, nella "terza guerra mondiale a pezzi" più volte evocata da Papa Francesco, i governi democratici sembrano sempre più in difficoltà e gli egoismi delle nazioni sembrano ormai aver preso il sopravvento. Come fare? Secondo Isabel Trujillo, docente di Filosofia del diritto a Palermo, non bisogna smettere di guardare all'Europa, definita «un laboratorio di integrazione attraverso il diritto». Ciò su cui bisogna lavorare, ha aggiunto la docente, è la «trasformazione della sovranità», cioè su «quale sia la finalità della cessione della sovranità. Non è detto che sia quella di creare uno Stato sovrano europeo, cioè un'entità sovranazionale con le stesse prerogative degli Stati sovrani europei. Questo significherebbe restare ancorati al paradigma di Westfalia che aveva portato alle guerre mondiali. Il progetto europeo, da una esigenza concreta di pace, propone un cambiamento».

È su questa esigenza ha riflettuto Rafael Grossi, direttore generale dell'AIEA, l'agenzia internazionale per l'Energia atomica: «In alcuni Paesi che finora hanno rispettato gli obblighi di non proliferazione si stanno aprendo

dibattiti sulla possibilità di dotarsi di armi nucleari», perciò «dobbiamo rinnovare il nostro impegno a rispettare le leggi internazionali, strumenti fondamentali a garantire la pace». In effetti, Monica Lugato, professoressa di diritto internazionale presso l'università LUMSA, e Nicoletta Dentico, esperta di cooperazione e diritti umani per la Society for International Development (SID), hanno ribadito che «il punto centrale del nostro incontro risiede proprio nell'infedeltà a quelle norme che gli Stati si sono dati» secondo cui «l'interesse nazionale ha prevalso sul diritto internazionale». Al contrario, ha proseguito Lugato, «la pace che il diritto internazionale vuole costruire è quella sotto il dominio del diritto, nata da quell'esigenza radicale avvertita dopo secoli di guerre: salvare le future generazioni. Un cammino, un punto di passaggio, non di arrivo».

Che, però, non sempre sembra essere sufficiente. La storia lo dimostra, come ricordato da monsignor Pero Sudar, già vescovo ausiliare di Sarajevo, che ha denunciato la paralisi della Bosnia ed Erzegovina a trent'anni dagli accordi di Dayton. Perciò Vincenzo Buonomo, delegato pontificio presso la Pontificia Università Urbaniana, ha concluso facendo riferimento ai principi suscitati proprio dal beato Giuseppe Toniolo: «La pace si costruisce attraverso un impegno costante e fattivo, fatto di opere. A sessant'anni dalla *Gaudium et Spes*, diritto, verità e giustizia devono tornare elementi fondativi della società». Su questo spirito, quando è calato il sole su Roma, le parole hanno lasciato spazio ai gesti. Alle 21, da via dell'Ospedale e lungo via della Conciliazione, è partita la fiaccolata per la pace. A piazza Pia è stato consegnato al comune di Roma uno dei dodici ulivi che verranno piantati a Villa Pamphili. Come luce che resiste, come radice che cresce.

### DAL MONDO

#### Colombia: attentato al pre-candidato presidenziale Uribe È in condizioni gravissime

Indagini a tutto campo in Colombia dopo l'attentato in cui ieri notte è stato gravemente ferito il senatore e pre-candidato alle presidenziali del 2026, Miguel Uribe Turbay. Il politico, 39 anni, rimane ricoverato in condizioni «gravissime» e con prognosi «riservata» in una clinica di Bogotá. Uribe, esponente del partito conservatore Centro democratico, è stato raggiunto da colpi d'arma da fuoco durante un evento politico, alla periferia della capitale. La scorta ha risposto all'attacco e almeno un'altra persona è stata ferita. L'attentatore, un quindicenne, è stato arrestato. Riferendo alla stampa, dopo una riunione del Consiglio di sicurezza con il presidente Gustavo Petro, il ministro della Difesa, Pedro Sánchez Suárez, ha spiegato che si indaga per capire se si sia trattato di un atto che voleva colpire «direttamente» Uribe come persona oppure se sia stato un tentativo «di destabilizzare il governo nazionale attraverso attentati contro alcuni membri che la pensano diversamente» dall'esecutivo. Gli analisti non escludono inoltre la mano della criminalità organizzata, in un intreccio con il narcotraffico e le fazioni guerrigliere ancora attive nel Paese.

#### Manifestazioni a Los Angeles in favore dei migranti: Trump invia la Guardia nazionale. Violenti scontri

Los Angeles, in California, è ancora in fiamme per i violenti scontri tra polizia e manifestanti, che protestano da tre giorni contro i raid delle autorità per l'immigrazione che hanno arrestato centinaia di persone nelle ultime settimane. Il presidente Donald Trump ha deciso di usare il pugno duro inviando la Guardia nazionale, accusando il governatore democratico della California, Gavin Newsom di «inettitudine» e chiedendo l'immediato arresto per chiunque indossi mascherine. Segnalati numerosi saccheggi, mentre tutto il centro della città della California è stato dichiarato «zona di assembramento illegale». Secondo la Cnn, nelle proteste le forze schierate a Los Angeles avrebbero utilizzato manganelli, lacrimogeni e proiettili di gomma per disperdere i manifestanti.

#### Aperta a Nizza la III<sup>a</sup> Conferenza dell'Onu sugli oceani

Il presidente francese, Emmanuel Macron, ha aperto oggi a Nizza la III<sup>a</sup> conferenza dell'Onu sugli oceani, che si propone di rallentare il rapido deterioramento e l'ebollizione degli oceani, fondamentali per la produzione di ossigeno e per la regolarità del clima. L'auspicio è che dalle diverse delegazioni arrivino annunci concreti sui temi di maggiore rilevanza, dalle attività minerarie sotto i fondali marini alla pesca a strascico, anche se non ci sarà alcun accordo vincolante. Per esempio, sono attesi dai governi nuovi impegni ad aumentare i fondi per la protezione dei mari - fino ad almeno 100 miliardi di dollari - così da far salire la quota delle aree tutelate dall'attuale 8,4% ad almeno oltre il 10%, anche se ancora lontani dal 30% nel 2030. La protezione degli oceani, che coprono il 70,8% del globo, è il meno finanziato dei 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile dell'Onu.

#### Il Rwanda esce dalla Comunità regionale dell'Africa centrale

Il Rwanda ha dichiarato che si ritira dalla Ecas, la Comunità regionale dell'Africa centrale, dopo una aspra disputa diplomatica sul suo coinvolgimento nel conflitto nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo. Il Rwanda avrebbe dovuto assumere la presidenza del blocco regionale, che ruota tra i suoi 11 membri, ma ieri, durante una riunione in Guinea Equatoriale, gli è stato impedito di farlo, come riporta Bbc Africa. Annunciando la sua decisione di lasciare l'Eccas, il governo di Kigali ha affermato che il suo diritto ad assumere la presidenza «è stato deliberatamente ignorato al fine di imporre il diktat della Repubblica Democratica del Congo». La disputa arriva mentre proseguono gli sforzi per porre fine ai combattimenti nella parte orientale congolese. A seguito della mediazione degli Stati Uniti, Kigali e Kinshasa stanno lavorando a un progetto di piano di pace che dovrebbe essere firmato alla fine di questo mese.

## Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

Crisi geopolitica e cambiamento climatico

# La storia ci chiede un atto di coraggio

di GABRIELE RENZI

“**T**ipping point”, punti di svolta, o ancor meglio di non ritorno. Sono quelle soglie che, se superate, possono alterare gravemente i sistemi ambientali portando a cambiamenti irreversibili nei sistemi stessi.

L'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change), massima autorità internazionale in materia di cambiamento climatico, ci dice che, una concentrazione di CO<sub>2</sub> in atmosfera pari a 430 ppm (parti per milione) potrebbe comportare un aumento medio della temperatura di 1,5° rispetto ai livelli preindustriali entro il 2100. È questo il limite di riscaldamento globale fissato dall'accordo sul clima di Parigi del 2015 con una tolleranza massima di mezzo grado.

Quattrocentocinquanta ppm è invece il limite oltre il quale l'aumento di temperatura supererebbe i 2°C, facendo saltare il banco ed esponendo la specie umana a rischi per la sua stessa sopravvivenza sul pianeta.

Già lo scorso autunno l'Organizzazione Meteorologica Mondiale segnalava come nel 2023 la concentrazione di CO<sub>2</sub> in atmosfera avesse raggiunto il livello record di 420 ppm, un incremento del 151% rispetto ai livelli preindustriali; oggi i dati provenienti dai due posti al mondo in cui da più tempo viene monitorato questo parametro, ci dicono che stiamo correndo come pazzi su una strada che non porta da nessuna parte.

Sul Monte Cimone, il Centro Aeronautica Militare di Montagna ha rilevato già a marzo una concentra-

zione pari a 432,41 ppm (lo scorso anno era di 427,95). Sul vulcano hawaiano Manua Loa, invece, la “National Oceanic and Atmospheric Administration” l'11 aprile ha rilevato per la prima volta nella sua storia lo sfioramento delle 430 ppm, un'eccezione diventata regola a maggio quando il monitoraggio ha superato la soglia critica quasi tutti i giorni del mese, per una media ormai fuori scala.

Il 2024 è stato archiviato come l'anno più caldo mai registrato, ma il 2025 ha già fatto registrare il gennaio più caldo di sempre ed un mese di maggio con un'ondata di calore straordinaria che ha visto in Spagna, Portogallo e Francia temperature record (41° a Siviglia, 39,7 ad Amareleja, 32,3 a Canet-en-Roussillon) superiori di ben 10° rispetto alle medie stagionali.

Se le temperature si alzano, i ghiacciai si riducono. Per restare in Europa, appena tre anni fa a causa delle alte temperature e dello scioglimento della neve di superficie 63.300 metri cubi di ghiaccio si staccarono dalla Marmolada causando la morte di 11 persone.

Solo pochi giorni fa abbiamo invece appreso del collasso del ghiacciaio del Birch, che con 3 milioni di metri cubi di detriti, ha cancellato dalla cartina geografica il paesino di Blatten nel Canton Vallese, fortunatamente evacuato pochi giorni prima.

Tutti segnali di una crisi climatica che sta facendo collassare ogni equilibrio ecosistemico. Copernicus – il programma di osservazione satellitare della Terra messo in campo dall'Unione Europea – ha confermato che

il 2024 per la prima volta ha superato la soglia del grado e mezzo di aumento delle temperature rispetto all'era pre-industriale, raggiungendo il record di + 1,6°. Quindi limite raggiunto con 75 anni di anticipo rispetto a quel “fine secolo” indicato dall'accordo di Parigi.

È allora comprensibile come adattamento sia oggi la parola che più risuona nei media e nei salotti della politica. Ma se adattarsi è certamente necessario, anche questa strategia potrebbe risultare nel lungo periodo inutile, se non sarà accompagnata da un ambizioso cambio di rotta nelle politiche di sostenibilità e nelle modalità di produzione e consumo.

Il ritmo che abbiamo imposto al cambiamento climatico è infatti tale che, se non riuscissimo a tagliare velocemente e drasticamente le emissioni di gas serra, i suoi effetti sarebbero molto più rapidi e violenti rispetto alla nostra capacità di adattamento.

Dall'agricoltura ai trasporti, dall'industria alla pianificazione urbana e territoriale. Ogni aspetto della nostra vita va reimpostato, partendo da una transizione energetica che ci liberi dal fardello dei combustibili fossili, sposando un'economia circolare che metta un freno al continuo prelievo di risorse naturali, e soprattutto affermando il principio secondo il quale chi inquina paga e paga anche un conto molto salato.

La buona notizia è che le energie rinnovabili corrono. Secondo le ultime stime dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, dei 3.300 miliardi di dollari che complessivamente si prevedono investiti nel settore nel 2025 (nuovo record), 2.200 miliardi saran-



no destinati ad energie rinnovabili, nucleare, reti, stoccaggio, combustibili a basse emissioni, efficienza ed elettrificazione. Il doppio quindi rispetto a quanto indirizzato verso petrolio, gas e carbone.

In un contesto geopolitico come quello attuale, l'opinione pubblica mondiale si domanda quale speranza ci siano ancora di trovare una linea comune per contrastare una crisi senza precedenti che non conosce confini. Il conflitto russo-ucraino e il dramma straziante della striscia di Gaza, hanno cambiato le priorità della comunità internazionale sempre più concentrata sui temi della difesa. L'amministrazione americana ha ribaltato la sua posizione sul clima uscendo dagli accordi di Parigi, mentre la guerra commerciale con la Cina, leader sul fronte delle tecnologie verdi, rischia di rallentare la transizione energetica. Per un decennio l'Unione Europea ha guidato la transizione con politiche green ambiziose ed esemplari, fissando l'obiettivo della neutralità climatica al 2050 ed impostando un programma politico ben definito come quello del *Green Deal*. Oggi però la Commissione – che po-

chi giorni fa ha affermato di essere sulla buona strada per gli obiettivi di riduzione delle emissioni fissati al 2030 – è alle prese con una revisione verosimilmente al ribasso dei programmi per il 2040, a causa della congiuntura internazionale e del cambio di scenario politico di cui diversi paesi membri sono stati protagonisti.

Gli scienziati italiani hanno inviato al Governo una lettera aperta per chiedere di sostenere con determinazione l'obiettivo di riduzione del 90% delle emissioni entro il 2040, tappa cruciale per raggiungere la neutralità climatica al 2050. La lettera, già firmata da 25 autorevoli scienziati, tra i quali il premio Nobel Giorgio Parisi, Stefano Caserini e Antonello Pasini, invita a tenere la guardia alta, ribadendo la responsabilità storica che il nostro paese ha rispetto alla crisi climatica e sottolineando da un lato i gravi impatti già visibili in Italia, dall'altro le grandi opportunità legate a una decarbonizzazione ambiziosa e coerente: «Si tratta di una scelta che richiede coraggio politico, ma che sarà ricordata come un atto di responsabilità verso le future generazioni».

Colture idroponiche alla portata di tutti

## Produrre più cibo a basso impatto ambientale anche in città

di GIULIANO GIULIANINI

Un recente studio dell'università olandese di Wageningen, diffuso dall'Onu, afferma i numerosi vantaggi delle coltivazioni agricole con tecniche di acquaponica. In particolare il documento specifica che “l'acquaponica urbana ha il potenziale di rendere la produzione alimentare urbana più ecologica e resiliente nei prossimi anni”.

Le coltivazioni acquaponiche e idroponiche di piante e ortaggi si caratterizzano per non aver bisogno di suolo, poiché le radici traggono i nutrienti da vasche d'acqua sottostanti. L'acquaponica si distingue per la presenza di pesci nelle vasche, le cui deiezioni forniscono i nutrienti alle radici. L'uso di tecnologie di monitoraggio, dosaggio, ricircolo dell'acqua, ventilazione, termo-regolazione, illuminazione artificiale, permette a chi pratica questa nuova agricoltura di abbassare notevolmente i consumi idrici, l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti, il movimento macchine, e l'occupazione di territorio grazie alla possibilità di coltivare in verticale. Que-



st'ultima caratteristica apre la possibilità di coltivare cibo anche in zone urbane densamente abitate, recuperando aree cementificate e azzerando la filiera dal “campo” alla tavola. Anche la Fao riconosce il valore di queste innovazioni, soprattutto in paesi che non dispongono di suoli fertili o climi favorevoli alla produzione di cibo: ad esempio di recente ha lanciato progetti su scala familiare o comunitaria in Giordania, e in altri paesi in Nord Africa e Medio Oriente. In

Europa i Paesi Bassi sono all'avanguardia del settore, ma in generale nel vecchio continente si rimane a livello di piccole imprese o progetti di comunità urbane; mentre altrove, soprattutto negli Stati Uniti, in Australia e negli Emirati Arabi, le tecniche fuori-suolo vengono già applicate su scala industriale. Ne abbiamo parlato con Francesco Lombardo, cofondatore e progettista di “Aquaponic Design”, società che offre consulenza e progettualità a chi vuole intraprende-

re coltivazioni acquaponiche e idroponiche.

*Quali sono i vantaggi dell'utilizzo di queste tecniche per l'ambiente e il suolo?*

Si può risparmiare il 90% d'acqua rispetto all'agricoltura tradizionale. Essendo dei sistemi chiusi, tutta l'acqua in circolo viene continuamente riutilizzata. Si utilizza molto meno concime: le piante assorbono tutti gli elementi nutritivi, senza che questi vengano dilavati nell'ambiente come succe-

de su suolo, dopo l'irrigazione o una forte pioggia. Si risparmia anche sulle costose e faticose lavorazioni per preparare e gestire il suolo. Inoltre ci si può avvicinare al consumatore, riducendo i costi di imballaggio e trasporto. Il fuori-suolo poi garantisce una maggiore tracciabilità della filiera, poiché spesso il produttore si posiziona nelle immediate vicinanze degli agglomerati urbani.

*Un'azienda può abbinare le due tecniche, acquaponica e idroponica?*

Abbiamo seguito due casi interessanti. Il primo è “Langaponica”: un'azienda agricola piemontese che sfrutta il sistema acquaponico. Coltivano sia in serra che in pieno campo, in base alle colture che scelgono, sfruttando entrambi i sistemi al massimo. Erano ristoratori, e hanno deciso di implementare l'attività con un'auto-produzione che poi è aumentata su scala commerciale; perciò oggi vendono i prodotti anche ad altri ristoratori. Il secondo caso è “Lympha”, a Pozzuoli. Il titolare, Francesco, nostro cliente e amico da anni, ha avviato

un'azienda agricola fuori-suolo, abbinando acquaponica e idroponica. La serra con le vasche è stata collocata su un terreno inquinato della “terra dei fuochi”, che quindi non era più adatto alla coltivazione a terra.

**L'utilizzo di tecnologia si traduce in costi energetici maggiori?**

In realtà gli impianti tecnologici non sono una condizione indispensabile per coltivare fuori-suolo. Nei piccoli sistemi domestici non si utilizzano grandi apparecchiature: l'agricoltore misura di persona i parametri dell'acqua, della luce, della temperatura, con un minimo di competenze e nozioni acquisite. La tecnologia diventa importante per produzioni notevoli: in questi casi gestisce il clima della serra e la ricetta nutrizionale per alimentare gli ortaggi. Ci serviamo ad esempio del fertirrigatore: una macchina che ottimizza i parametri dell'acqua per la singola coltura, e lavora tutto il giorno per tutto l'anno. Occorre saperlo utilizzare e comunicare con esso; ma anche un banale trattore è una tecnologia che un agricoltore deve imparare ad

Mercato del carbonio e sostenibilità

# Chi inquina paghi senza danneggiare i fragili

di PIERLUIGI SASSI

**I**l mercato del carbonio si sta affermando come uno degli strumenti economici più cruciali e discussi nella lotta al cambiamento climatico, proponendosi di assegnare un costo alle emissioni di gas serra per incentivare progressivamente la riduzione. Questa impostazione mira a riorientare gli investimenti e l'innovazione verso un'economia più sostenibile, riconoscendo il valore del "non inquinare". Principalmente questo mercato si manifesta in due forme. Da una parte ci sono i mercati di conformità (Ets - Emission Trading Systems), come quello pioniero dell'Unione Europea, che vedono i governi stabilire un tetto massimo alle emissioni consentite per specifici settori industriali. Le imprese ricevono o acquistano "quote" di emissione, che possono poi scambiare tra loro: chi inquina meno del proprio limite può vendere le quote in eccesso, chi supera il limite deve acquistare quote extra, creando così un incentivo finanziario diretto alla decarbonizzazione. Accanto a questi, esistono poi i mercati volontari, dove aziende e individui acquistano crediti generati da progetti che riducono o rimuovono CO<sub>2</sub> dall'atmosfera (ad esempio, riforestazione o energie rinnovabili) per compensare le pro-

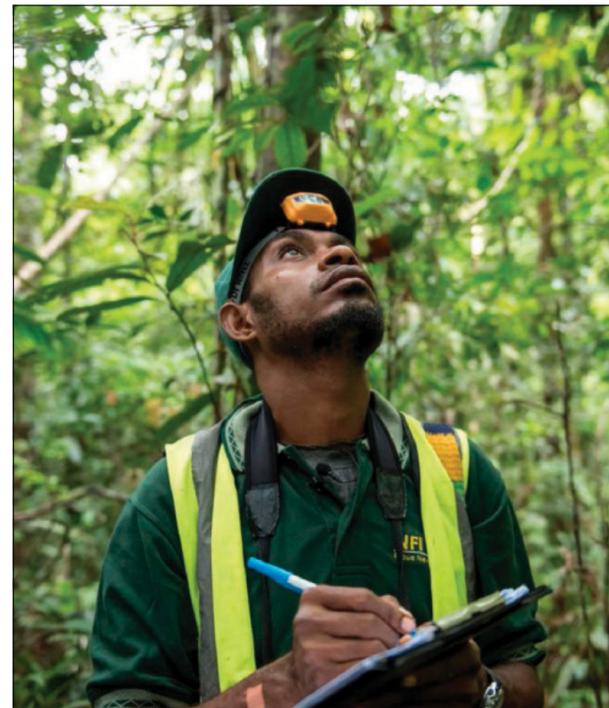
prie emissioni. Questo meccanismo, pur con le sue sfide, crea una spinta economica significativa verso la sostenibilità. Nel panorama delle voci più autorevoli, l'approccio di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Europea, è tra quelle più a favore di questi strumenti. La sua visione è che il mercato del carbonio, e in particolare l'Eu Ets, rappresenti una leva insostituibile per guidare l'innovazione e la competitività dell'industria europea verso un futuro a zero emissioni. La Von der Leyen ha infatti più volte sottolineato come l'assegnazione di un prezzo al carbonio spinga le aziende a investire in tecnologie più pulite e processi più efficienti, contribuendo così al raggiungimento degli ambiziosi obiettivi del Green Deal Europeo, che mira alla neutralità climatica entro il 2050. Secondo i dati dell'Unione, l'Ets europeo ha contribuito ad una riduzione delle emissioni del 41% tra il 2005 e il 2023, dimostrando la sua efficacia nel guidare il cambiamento. Per l'Europa quindi, il mercato del carbonio non è solo uno strumento economico, ma un vero e proprio pilastro strategico per la transizione verde.

Tuttavia, una prospettiva più cauta è stata offerta da Papa Francesco, il quale nell'enciclica "Laudato si", ha espresso preoccupazioni significati-

ve sui meccanismi di trasparenza di questo mercato. La sua è una riflessione che invita ad una maggiore attenzione verso i tanti possibili rischi di un uso improprio di questo strumento, che se mal gestito può degenerare in una forma sofisticata di "greenwashing". Questo si verificherebbe se le aziende continuassero a inquinare semplicemente pagando per compensazioni che, in realtà, non portano ad un cambiamento sistemico autentico. Papa Francesco mette anche in guardia dalla sola finanziarizzazione della questione ambientale, temendo che si perda di vista la dimensione etica e sociale e la necessità di una vera e propria "conversione ecologica". Ciò include la giustizia climatica per le comunità più vulnerabili e la salvaguardia della "casa comune" nella sua integrità, piuttosto che un mero scambio di quote o crediti che non affronta le radici del problema. Un appello quello del Papa che non ha mancato di produrre effetti significativi nella progettazione di modelli più avanzati di questo strumento, soprattutto in Europa.

La Cop29 di Baku in Azerbaigian, era attesa con grande fermento su questo tema, soprattutto per la finalizzazione delle regole relative all'articolo 6 dell'Accordo di Parigi. Questo articolo è infatti cruciale per stabilire un quadro

chiaro per la cooperazione internazionale sui mercati del carbonio e sui meccanismi di trasferimento di riduzioni di emissioni tra paesi. La sua piena operatività potrebbe sbloccare miliardi di dollari in finanziamenti climatici, consentendo ai paesi di raggiungere i propri obiettivi in modo più flessibile ed economicamente vantaggioso, ad esempio finanziando progetti di energia pulita in nazioni in via di sviluppo e contabilizzando le riduzioni verso i propri target. Purtroppo, le negoziazioni si sono rivelate estremamente complesse. Nonostante settimane di intense discussioni, i paesi non sono riusciti a superare le profonde divergenze su questioni chiave, come la prevenzione del doppio conteggio delle emissioni ridotte, la trasparenza dei meccanismi e la garanzia dell'integrità ambientale dei crediti generati. Questo ha comportato un rinvio delle decisioni più critiche alla prossima conferenza, la Cop30 di Belém in Brasile. La mancata finalizzazione delle regole sull'articolo 6 lascia un velo di incertezza significativa per gli investitori globali e per i paesi che contano su questi meccanismi per finanziare e implementare le proprie strategie di mitigazione, rendendo più lenta la creazione di un mercato globale del carbonio uniforme e pienamente operativo.



Nonostante le incertezze persistenti a livello globale, l'Unione europea continua però a lavorare su questo fronte rafforzando i propri strumenti interni con importanti innovazioni. Tra queste spicca l'introduzione dell'Ee Ets2, un sistema di scambio di quote di emissione che si affianca all'Ets già esistente ma con un focus su settori finora esclusi: come l'edilizia e il trasporto su strada. L'obiettivo è chiaro: estendere il principio del "chi inquina paga" anche ai combustibili utilizzati per il riscaldamento e raffrescamento degli edifici e per i trasporti terrestri, rendendo la transizione energetica più capillare e rapida. Il lancio è previsto nel 2027, con una clausola di salvaguardia che potrebbe posti-

ciparlo al 2028 in caso di prezzi energetici eccezionalmente elevati. L'Ets2 opererà con un tetto massimo di emissioni che si ridurrà progressivamente. Ciò significa che i fornitori di combustibili per questi settori dovranno acquistare quote di emissione, il cui costo si rifletterà sui prezzi finali per i consumatori.

Consapevole del potenziale impatto sociale di tali aumenti sui costi per i cittadini, in particolare per le famiglie a basso reddito e quelle che faticano a sostenere le spese di riscaldamento o trasporto, l'Ue ha contestualmente istituito il Fondo sociale per il clima. Questo fondo, che sarà alimentato in gran parte dalle entrate dell'Ets2 e che vedrà i paesi membri contribuire con un 25% aggiuntivo, è pensato proprio per mitigare gli effetti sociali negativi della transizione. Sarà operativo già dal 2026, un anno prima del lancio dell'Ets2, per permettere agli Stati membri di preparare e implementare tempestivamente le misure di sostegno alle fasce più fragili della popolazione.

Le risorse del fondo potranno essere utilizzate per un'ampia gamma di interventi, tra i quali il sostegno diretto al reddito per le famiglie vulnerabili; investimenti mirati all'efficienza energetica degli edifici (come ristrutturazioni e installazione di pannelli solari, che possono ridurre le bollette energetiche fino al 30-50%) e incentivi per la mobilità pulita, come l'acquisto di veicoli elettrici o il potenziamento dei servizi di trasporto pubblico. Ogni Stato membro dovrà presentare un proprio "Piano sociale per il clima", dettagliando come intende utilizzare questi fondi in base alle proprie specifiche esigenze.

L'introduzione del fondo riflette il tentativo dell'Ue di bilanciare l'ambizione climatica con la necessità di una transizione giusta e socialmente equa, dimostrando che la rivoluzione ambientale può e deve essere anche una rivoluzione sociale. Una prima risposta all'appello di Papa Francesco per quella giustizia ecologica che il mercato del carbonio deve necessariamente garantire.

## BREVI DAL PIANETA

### • Coralli: scienziati cinesi scoprono tecnologia per la riproduzione

Un team di scienziati marini dell'Università del Guangxi ha raggiunto un traguardo straordinario nella conservazione e riproduzione dei coralli. Al largo dell'isola di Weizhou, situata a 21 gradi di latitudine nord nella regione autonoma del Guangxi Zhuang, nella Cina meridionale, il team ha perfezionato infatti una tecnologia chiave per innescare la riproduzione dei coralli su larga scala nelle regioni ad alta latitudine. Questa scoperta consentirebbe la riproduzione sessuata controllata dei coralli, segnando così un passo fondamentale verso la trasformazione dell'isola di Weizhou in un santuario per i coralli minacciati dal cambiamento climatico globale ma anche in generale per la salute di questo prezioso organismo, vitale per il mare e quindi per l'intero pianeta. La notizia della scoperta è stata diffusa in occasione della Giornata mondiale degli oceani, che si è celebrata ieri, domenica.

### • Coldiretti: nel 2025 un allarme alimentare al giorno

«Nel 2025 è scoppiato quasi un allarme alimentare al giorno a causa delle importazioni di cibo straniero, dalle arachidi cinesi con aflatossine cancerogene oltre i limiti, alle arance egiziane con residui di *chlorpropham*, un pesticida vietato nella Ue dal 2020, oltre a pistacchi, pollo, pesce e altri prodotti consumati abitualmente sulle tavole». A denunciarlo è la Coldiretti, sulla base di dati Rasff, in occasione della Giornata mondiale della sicurezza alimentare che si è celebrata il 7 giugno, promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità, secondo cui circa 600 milioni di persone ogni anno si ammalano a causa di alimenti contaminati.

L'elenco dei prodotti più pericolosi - rileva la Coldiretti - vede la presenza di aflatossine nel burro d'arachidi indiano, nei pistacchi turchi, americani e iraniani, oltre che nei fichi secchi anch'essi provenienti dalla Turchia, che guida la classifica dei Paesi con il maggior numero di cibi bloccati alla frontiera, davanti a Polonia e Spagna. Nel riso pakistano sono stati trovati residui oltre i limiti di un altro pesticida proibito nell'Unione europea, il *chlorpyrifos*, presente anche nel pepe peruviano assieme ad altre sostanze, mentre il tonno spagnolo presenta elevate tracce di mercurio. Ma non mancano neppure i cibi contaminati da batteri e virus, dal pollo polacco con la salmonella alle ostriche francesi e olandesi al norovirus. I cibi e le bevande straniere, afferma Coldiretti, "sono otto volte più pericolosi di quelli Made in Italy con il numero di prodotti agroalimentari provenienti dall'estero con residui chimici irregolari che è stato pari al 5,6% rispetto ad appena lo 0,7% di quelli di provenienza nazionale, secondo l'ultimo rapporto Efsa». Da qui la richiesta di Coldiretti di applicare il principio di reciprocità rispetto alle importazioni di prodotti agroalimentari da quei Paesi dove non vigono le stesse regole in materia di sicurezza alimentare, tutela dell'ambiente e rispetto dei diritti dei lavoratori.

usare. In generale non bisogna spaventarsi del consumo energetico. Gli impianti sono tendenzialmente serricoli: in ambienti protetti come le serre si sfrutta l'energia solare per la coltivazione, ed anche per il resto: come il ricircolo dell'acqua per l'irrigazione programmata. Spesso comunque l'impianto è spento di notte. Sicuramente ci sono dei costi legati ai ventilatori, agli estrattori, ai sistemi di mantenimento della temperatura in serra e per il ricircolo dell'acqua; ma non sono così alti da risultare svanaggiosi rispetto a un'agricoltura in pieno campo. Anche per irrigare un suolo occorrono pompe con elevate capacità di portata e di prevalenza, che causano consumi maggiori rispetto a un sistema in serra.

*Chi chiede la vostra consulenza per avviare degli impianti?*

Per la produzione orticola a scopo commerciale principalmente stiamo lavorando con nuovi imprenditori agricoli che magari ereditano un'azienda o la prendono in gestione per innovare. Le nuove generazioni sono fortunatamente sempre più attente a queste soluzioni che combinano tecnica, efficacia, sostenibilità economica e ambientale. Poi abbiamo una buona porzione di clienti che vogliono produrre

del cibo sano per sé, su terrazze, balconi o in interni estetici. Abbiamo anche aperto un canale formativo-didattico: lavoriamo con gli istituti scolastici per coinvolgere i ragazzi nella conoscenza di questi nuovi sistemi di coltivazione. Il bello è che quanto prodotto viene poi consumato nelle scuole stesse: un istituto alberghiero utilizza i prodotti nei laboratori di cucina; un agrario invece li vende tramite l'azienda associata all'istituto. La soddisfazione ovviamente è anche nel gustare i frutti del proprio lavoro, e i ragazzi vedono come il sistema sia facile da replicare anche in casa. Infine ci sono le pubbliche amministrazioni, più interessate alle tecnologie fuori-suolo per ripensare il verde urbano: in particolare l'idroponica e i giardini verticali, che permettono di abbassare i costi di irrigazione e manutenzione, tramite i sistemi di recupero dell'acqua piovana. A Bologna abbiamo collocato giardini verticali in diverse aree: in alcuni spazi chiusi ma anche in luoghi pubblici. Ad esempio alle Serre dei Giardini - dov'è la nostra sede - abbiamo installato piante ornamentali e coltivazioni produttive che riforniscono un ristorante locale: un orto aperto che tutti i cittadini possono visitare.



Il lago salato  
Chott al-Jérid

Si riparla di portare l'acqua di mare nella depressione di Chott al-Jérid

## Il Mediterraneo nel Sahara

di MARIO PANIZZA

**F**rançois Élie Roudaire, ufficiale dell'esercito francese, promuove nel 1874 un progetto molto ambizioso, finora rimasto sulla carta, che, tuttavia, ciclicamente riemerge, trovando, ancora pochi mesi fa, voci che ne sostengono l'utilità e la fattibilità.

Basandosi sui rilevamenti del territorio del Sud tunisino, dove ampie aree desertiche sono vicine alla costa, il capitano-geografo immagina di scavare un canale che, partendo dal Golfo di Gabès, porti l'acqua del Mediterraneo nella depressione del grande lago salato Chott el-Jérid. Roudaire pubblica i suoi studi e la sua idea – *La Mer Intérieure Africaine* – suscitando interesse, ma anche ampie polemiche. Trova il sostegno del diplomatico e imprenditore Ferdinand de Lesseps, colui che aveva realizzato il Canale di Suez (novembre 1869), ma, alla sua morte, anche questo autorevole appoggio viene meno e la proposta, nel 1905, decade, sembra definitivamente, per le difficoltà tecniche e per l'alto costo previsto, non giustificato dagli ipote-

Il progetto, ideato due secoli fa, prevede di scavare un canale che parta dal Golfo di Gabès. Ma sarebbe un'opera velleitaria, aggressiva e nociva per l'ambiente

tici vantaggi futuri. Alla base dei possibili benefici si poneva la mitigazione del clima desertico che, grazie alla presenza dell'acqua, opportunamente trattata, avrebbe potuto favorire lo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia. Jules Verne si ispira a questo progetto nel suo ultimo romanzo *L'Invasion de la mer* (1905).

Come mai un'ipotesi così aggressiva, poco discreta nei confronti dell'ambiente, riprende vigore anche oggi, in un periodo in cui la sensibilità verso il territorio è sempre più diffusa?

I sostenitori della proposta pongono l'attenzione soprattutto sui vantaggi economici, legati all'avvio delle già citate attività produttive e del potenziale sviluppo turistico. Chilometri di coste, che affacciano su un mare interno, andrebbero a sommarsi a quelli sulla sponda del Mediterraneo. Gli attuali sostenitori avanzano anche l'ipotesi di un diffuso benessere sociale e politico, derivante dal moltiplicarsi delle occasioni di lavoro, tanto preziose in un territorio afflitto da una disoccupazione, ormai cronica, che è alla base del fenomeno migratorio verso l'Europa. Poter disporre di manodopera a basso costo dovrebbe consentire infatti sia di offrire un alto numero di posti di lavoro sia di procedere, nella realizzazione dell'impresa, con metodi tradizionali. Riducendo l'uso delle macchine, si potrebbero recuperare tecniche costruttive ampiamente sperimentate nel

passato, rispettose dell'*habitat* e attente, anche per fronteggiare il microclima, a soluzioni del tutto naturali e poco energivore. Inoltre, la valorizzazione turistica, a progetto concluso, permetterebbe, sempre secondo le proiezioni dei proponenti, di conservare un elevato numero di operai, riconvertendo il loro lavoro in attività turistiche che, date le condizioni climatiche, non subirebbero interruzioni durante l'intero anno.

Le considerazioni altalenanti sul progetto, che non sono mancate nel corso di questi 150 anni, sono comprensibili: dipendono principalmente dal modificarsi delle opportunità tecniche, che, oggi, possono essere decisamente più esatte nella determinazione dei tempi e dei risultati e più attente sui fenomeni indotti. Alcune valutazioni negative sono tuttavia permanenti e di difficile rimozione. La prima, sostanziale, è legata alla scarsa profondità della depressione dello Chott el-Jérid, che porterebbe l'invaso marino ad avere poca acqua. L'alta evaporazione imporrebbe una costante immissione di nuova acqua dal canale, senza riuscire tuttavia, data la modesta profondità sia del mare interno che del canale, a permettere la navigazione a natanti di grossa stazza. Il secondo appunto critico è di natura idrogeologica: perché canalizzare l'acqua del mare, inservibile per l'agricoltura, quando si potrebbe portare in superficie quella, non salata e quindi più adatta alla coltivazione, che riempie le ricche falde del sottosuolo?

Fin qui abbiamo analizzato gli aspetti tecnico-esecutivi del progetto, che, a mio avviso, risulta velleitario e pretenzioso, soprattutto dal punto di vista della cultura ambientale. Introduce infatti motivazioni marginali, se non addirittura inesistenti, anche di valorizzazione dell'*habitat* faunistico, sostenendo che le cuspidi che emergono dal lago salato e, a conclusione dell'intervento, dal mare interno costituirebbero preziosi punti di sosta per gli uccelli migratori. Ritengo, invece, che a prevalere sia il principio, alquanto pericoloso, della libera alterazione dello stato naturale dei luoghi.

Con realismo, cosa diventerebbe lo Chott el-Jérid – che si vorrebbe classificare nel patrimonio dell'umanità dell'Unesco – una volta terminata la realizzazione del mare nel deserto? Un grande invaso, perimetrato da alberghi e villaggi-vacanze, che cancellerebbero del tutto il carattere di un territorio, attualmente coperto da una spessa crosta di sale, che, attraversato, permette di raggiungere oasi naturali come Tozeur. E questa operazione non potrebbe, forse, risultare da traino anche per altre simili, generando, lungo la fascia che precede la costa del Mediterraneo, una serie di centri turistici marini del tutto innaturali rispetto al Deserto del Sahara?

Il Mediterraneo esprime anche nella sua fascia meridionale e orientale un potenziale turistico molto ricco che, come mostrato dalla recente e insensata ipotesi della trasformazione della fascia costiera della Striscia di Gaza, potrebbe scatenare avidi velleità speculative, che non si preoccupano della volontà degli abitanti.

di FELICE ACCROCCA

**S**arà pur stato, come ha scritto Emmanuel Carrère, «uno degli uomini più odiati del suo tempo», ma con Ernest Renan bisogna pur sempre fare i conti, perché tutto ciò che egli scrisse, si fosse trattato anche di sciocchezze, finì per avere una grossa incidenza sugli uomini del suo tempo e almeno su quelli della generazione successiva.

Ebbene, ormai all'apice della fama dopo il successo della sua *Vita di Gesù* (che vide la luce nel 1863), nel 1866 Renan volle presentare al gran pubblico sul *Journal des débats* la traduzione francese (non integrale, in verità, e in qualche parte manipolata) curata da Charles Berthoud, del volume di Karl Hase, *Franz von Assisi*.

Professore in diverse università tedesche, noto per la sua *Storia della Chiesa*, opera che ne leggeva le vicende con occhio razionalista, Hase interpretò in maniera analoga la storia di Francesco: basti pensare al fatto che fu lui a spie-



Andrea Vanni, «San Francesco d'Assisi» (XIV secolo, particolare)

gare le stimmate del Santo come una trovata messa in piedi da frate Elia, il quale – a suo dire – seppe trasformare alcune delle tante piaghe presenti sul corpo di Francesco nelle ferite che riproducevano quelle inflitte dai chiodi sul corpo del Salvatore (tesi che, cavalcata ancora tra Ottocento e Novecento, ha avuto un *revival* poco più di trent'anni fa, in seguito a un ben noto volume di Chiara Frugoni).

In due ampi interventi, il 20 e il 21 agosto 1866, Renan presentò dunque il volume dello storico tedesco dando la visione del «suo» Francesco; diciott'anni dopo, nel 1884, ne ripropose il testo nelle *Nouvelles études d'histoire religieuse*. Il saggio (che in quest'ultima veste editoriale era certo noto agli studiosi) non era mai stato tradotto in italiano: opportuna è dunque l'iniziativa delle Edizioni Biblioteca Francescana, che lo offre ora a un più ampio pubblico nella traduzione di Paolo Canali (Ernest Renan, *Francesco d'Assisi*, a cura di Michele Lodone, prefazione di André Vauchez, Milano, 2025, pagine 77, euro 14). In particolare, le pagine introduttive di Lodone consentono di capire il ruolo non marginale che ebbe la persona di Francesco nell'opera di Renan, soffermandosi sulla capacità che

egli ebbe di presentare, in modo nuovo, idee che nuove non erano, ma anche evidenziando l'influenza che il ritratto da lui dato dell'Assisiense ha esercitato sulla storiografia francescana.

Renan – ha ragione a tale riguardo Vauchez – non aveva perso il sentimento religioso, ma guardava Francesco da una pro-

Renan guardava il Poverello da una prospettiva particolare, dopo aver perso la fiducia nella Chiesa e la fede in Gesù Figlio di Dio

spectiva particolare che ne faceva, «dopo Gesù, l'unico perfetto cristiano». Per comprendere questa sua lettura, dobbiamo tener presente la *Vita di Gesù*: per l'intellettuale francese, Gesù è l'uomo perfetto, tuttavia resta pur sempre un uomo. Benché avesse perduto

Francesco ha la fisionomia che conosciamo perché davvero san Francesco aveva questa fisionomia. La bellezza del ritratto, questa volta, è dovuta all'originale, non al genio del pittore che l'ha raffigurato.

Renan, che in gioventù aveva visitato Assisi restandone impressionato, assegna grande valore all'esperienza di Francesco, perché questa gli consente di avere una riprova della sua interpretazione di Gesù: «Francesco d'Assisi – scrive – è da sempre stato una delle ragioni più forti che mi hanno convinto a credere che Gesù fu, più o meno, proprio come ce lo dipingono i vangeli sinottici». L'esistenza dell'uno, in qualche modo, posta a riprova dell'esistenza dell'altro. Per questo gli fece buon gioco adottare la vecchia e (in ambito protestante) avversata tesi di Francesco *alter Christus*, tesi che egli rivestì d'una forma nuova: ne fece un altro Cristo convinto che «possedere qualcosa sia un'imperfezione» e che, però, «non proibisce assolutamente di gioire», tenendosi lontano «mille miglia dalla scolastica». Ciò fa sì che, «dopo il cristianesimo, il francescanesimo» sia «la più grande opera popolare che la storia abbia conosciuto».

Altre idee, che avrebbero poi fruttuosamente germogliato, zampillano dalla mente e dalla penna effervescente di Renan. Francesco gli appare infatti come un genio sregolato, pieno d'inventiva: «ogni idea, per lui, si materializzava in un piccolo dramma»; «la gente che si radunava intorno a lui gli era simile: leggermente irregolare, molto poco teologica»: «era come uno scoppio di folle letizia, un carnevale di santità». Idee poi rilanciate nel Novecento – lo sottolinea Lodone – da Michail Bachtin e Carlo Ginzburg (lettura carnevalesca) o da Erich Auerbach (teatralità).

Ancora, Renan recepisce la lettura che Hase fa di frate Elia, visto come l'inventore delle stimmate di Francesco e come colui che ha finito per corrompere l'Ordine: tesi, quest'ultima, in verità non paritorita dallo storico tedesco, ma da Angelo Clareno († 1337), il *leader* indiscusso, assieme a Ubertino da Casale, degli Spirituali francescani italiani. Una chiave interpretativa che attecchirà poi nel discepolo che di Renan avrebbe raccolto il testimone,

Frate Francesco gli appare come un genio sregolato, pieno d'inventiva. «La gente che si radunava intorno a lui gli era simile: leggermente irregolare»

quel Paul Sabatier, il quale, a differenza del maestro, difese però la storicità delle stimmate e – soprattutto – fronteggiò la storia francescana e le fonti agiografiche con molta più padronanza di quella che il suo maestro poté mettere in campo.

Il piccolo volume si rivela, così, denso di spunti e suggestioni: iniziativa valida e opportuna, quindi, quella di Michele Lodone e meritoria l'iniziativa di questa Collana promossa dalla casa editrice. C'è da augurarsi che siano in tanti ad apprezzarla.

«I diluvi di Dio» di Federico Giuntoli  
**Dalla distruzione  
 al processo di rigenerazione**

di GABRIELE NICOLÒ

**I**latini esortavano, saggiamente, a «non fermarsi alla prima osteria», raccomandando cautela e lungimiranza nelle valutazioni, soprattutto quando le apparenze e la superficie delle cose sembrano non ammettere alternative o variazioni. Sulla scorta di questo insegnamento si fa dunque bene a essere guardinghi nel dare per scontato che il concetto di diluvio sta a significare, automaticamente e necessariamente, distruzione, rovina, cancellazione. Come dimostra, con acume, Federico Giuntoli, il diluvio (e l'asserzione potrebbe risultare di primo acchito paradossale) può a pieno titolo rappresentare una vera e propria rigenerazione.

Narrato nei testi sumerici e accadici della Mesopotamia del secondo millennio a.C., il diluvio, spiega l'autore nel coinvolgente libro *I diluvi di Dio. Dal mito mesopotamico alla Bibbia* (Bologna, il Mulino, 2025, pagine 258, euro 23) si è trasmesso nei secoli fino al racconto biblico di Noè, la-

stente, ma senza arrivare a intaccarne le forze più riposte. Pur nella radicalità dell'abbattimento, il germe della vita racchiuso nell'arca galleggiante resta assicurato, perché da esso possa scaturire, nel momento opportuno, una vita nuova. È proprio a motivo dell'«ambivalenza ermeneutica» del suo contenuto che nel trascorrere dei

Narrato nei testi sumerici e accadici della Mesopotamia del secondo secolo a.C. il mito del diluvio si è trasmesso fino al racconto di Noè, la cui arca rappresenta l'alba di nuovi orizzonti

secoli il racconto del diluvio si è prestato a una molteplicità di riletture in una comune prospettiva di morte e di rinnovamento.

Per gli alchimisti medievali, ricorda l'autore, la seconda delle sette operazioni alchemiche, la *olutio*, orientata a far tornare la materia differenziata al suo stato di indistinzio-

Nata da un ambiente mesopotamico di propaganda regale e sacerdotale, per il popolo ebraico – scrive Giuntoli – la storia del diluvio divenne «un racconto di consolazione e di speranza» nei confronti di un mondo non lasciato in balia della distruzione da parte del suo creatore, in qualsivoglia aspetto essa avesse a manifestarsi nella storia, mentre per i cristiani fu recepita come una prefigurazione della salvezza recata dal messia e, di pari passo, «un'anticipazione» dell'immersione nelle acque battesimali, «prefigurativa di morte», e dell'emersione da quelle, «generativa di nuova vita».

Sia nel diluvio mesopotamico sia in quello biblico, non vengono dunque a mancare segni di speranza. Il segno più grande è costituito dalla presenza dell'imbarcazione che «a mo' di utero gravido, racchiude, incubandola, l'interezza del suo carico». Un carico composto dal nucleo familiare dell'eletto, dalle specie degli animali, dal vettovagliamento per ciascun essere vivente. In

Spicca il netto contrasto che s'impone tra la sicura custodia in cui dimorava l'equipaggio dell'imbarcazione, nemmeno sfiorato dalla furia delle intemperie, e la condizione di Odisseo, su una zattera, in balia dei flutti

mezzo alle acque tempestose, «racchiusa e preservata nel buio e inaccessibile ventre dell'arca», risiedeva in miniatura un'intesa e autosufficiente città, ovvero il seme vitale che darà origine alla civiltà post-diluviana.

Quale netto contrasto s'impone dunque – rileva l'autore – tra la sicura custodia in cui dimorava l'intero equipaggio dell'imbarcazione, nemmeno sfiorato dalla furia delle intemperie e la condizione di Odis-



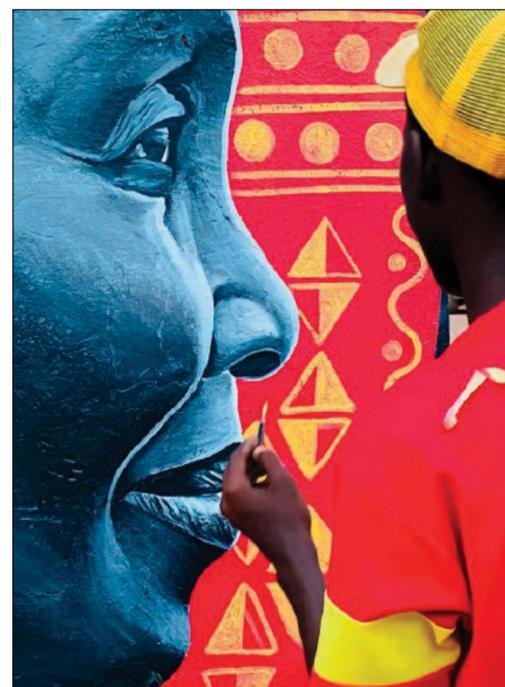
Sopra affresco raffigurante Noè orante (III secolo d.C.). In basso William Turner, «Buio e tenebra – La sera del diluvio» (1843)

sciando «tracce profonde» anche nella letteratura greca e latina. Per la prima volta questo volume ricostruisce – con dovizia di particolari gestiti con competenza – l'intera storia del mito attraverso il costante richiamo a testi antichi. Proprio lungo questo suggestivo percorso si ha modo di apprezzare come il diluvio possa configurarsi come una promessa di rinascita, simboleggiata in quella solenne e umile arca la quale rappresenta l'alba di nuovi inizi e di nuovi orizzonti.

Nel volume ricorre spesso, e a ragione, la parola mito. Ma questo fatto non deve indurre a pensare che tale opera si risolva in un richiamo nostalgico, e dotto, al passato. In un'epoca come la nostra – sottolinea l'autore, docente di esegesi dell'Antico Testamento al Pontificio Istituto Biblico di Roma – segnata da stravolgimenti ambientali e da conflitti, l'archetipo plurimillenario del diluvio continua a parlare con forza anche oggi. Anche nella notte più buia della storia e in mezzo alle rovine della distruzione (causata dal diluvio) l'umanità può scorgere le tracce di una salvezza possibile. Di conseguenza il libro ha il merito di coniugare, in costruttiva sintesi, i segni e gli echi del passato e le tensioni del presente.

Nel motivare le ragioni del diluvio quale fonte di rinascita, Giuntoli afferma che l'irruenza devastatrice delle acque travolge sì le forme dell'esi-

sto che, su una zattera, fronteggiava l'imperversare del tremendo maremoto che gli aveva scagliato contro l'adirato Poseidone, dopo la partenza da Ogigia, sempre rischiando la morte in mezzo agli inclementi flutti.



Artista guineano al lavoro durante la manifestazione che si è tenuta dal 1° al 31 maggio, a Bissau

Il manifesto della prima Biennale MoAC Biss  
**Per narrare un'altra  
 Guinea-Bissau**

di ALICIA LOPES ARAÚJO

**C**on il manifesto *Mandjuandadi. Identità in libertà* si è appena chiusa a Bissau la prima edizione della Biennale MoAC Biss – Mostra di Arte e Cultura della Guinea-Bissau. Il titolo è un appello collettivo alla rinascita socio-culturale di uno dei Paesi più piccoli del continente africano e un invito a riconnettersi con le proprie radici, per costruire un futuro condiviso, in dialogo con il mondo. Questo evento di portata storica ha accesso i riflettori sull'ex colonia portoghese spesso citata dai media solo per instabilità politica, crisi o traffici illeciti, ma ricco di potenzialità ancora inesprese.

Il documento finale lancia proposte concrete: politiche culturali strutturate, sostegno alla profes-

Il progetto è nato da un'idea del sociologo Miguel de Barros e di un gruppo di artisti e intellettuali guineani – tra cui Nu Barreto, Karyna Gomes, Spencer Embaló e Zaida Welket Bungué – molti dei quali rientrati dopo anni all'estero, con il desiderio di raccontare un'altra Guinea-Bissau. Ogni intervento ha cercato di declinare la domanda centrale dell'evento: come reinventare l'identità guineana senza perdere la libertà di essere altro, ovunque?

Il cuore tematico della manifestazione è stato il concetto *Mandjuandadi*, una pratica comunitaria che incarna i valori di solidarietà e cooperazione, di socializzazione e condivisione tra individui della stessa età o gruppo sociale, da cui si sviluppa l'idea di un'identità libera da stereotipi e frontiere, ma radicata in una storia comune. Questa filosofia ha per-

Il documento finale («Mandjuandadi. Identità in libertà») della mostra di arte e cultura è un appello collettivo alla rinascita socio-culturale dell'ex colonia portoghese. È un invito a riconnettersi con le proprie radici, per costruire un futuro condiviso in dialogo con il mondo

sionalizzazione degli artisti, tutela del diritto d'autore e creazione di infrastrutture durature. La cultura, si legge nel testo, è un diritto fondamentale, un motore di sviluppo che inizia nell'infanzia, fiorisce a scuola e accompagna l'intera vita, generando benessere, turismo, mobilità, economia e coesione sociale. «Soprattutto, è lo specchio in cui una società si riconosce».

Promossa dalla Fondazione MoAC Biss, la Biennale ha trasformato Bissau in un laboratorio culturale a cielo aperto per un mese intero; hanno partecipato oltre 50 artisti provenienti da 17 Paesi, tra cui Brasile, Portogallo, Guadalupa, Senegal, Giappone, Francia e Stati Uniti. Con un approccio multidisciplinare, l'evento ha abbracciato arti visive, letteratura, teatro, musica, cinema e riflessione politica. Il programma ha incluso tavole rotonde, manifestazioni popolari nei quartieri della capitale, attività educative con le scuole e un concorso di *slam poetry*. Tutto fruibile gratuitamente.

meato ogni spazio della Biennale che, celebrando la diversità culturale guineana, ha saputo unire radici e futuro, tradizione e innovazione.

La MoAC Biss si inserisce nel solco delle grandi manifestazioni culturali dell'Africa Occidentale, da Dakar a Ouagadougou, distinguendosi però per la sua natura multidisciplinare. Pur con limitate risorse e difficoltà logistiche, questa prima edizione si è distinta, proponendosi come spazio di dialogo tra arti, saperi e generazioni.

La sala principale della manifestazione è stata una vecchia segheria riconvertita in galleria d'arte, che continuerà ad accogliere attività culturali, mentre gli altri edifici ospiteranno studi e atelier, mantenendo vivo il fermento creativo in attesa della prossima edizione 2027. La MoAC Biss non è stata solo una celebrazione del presente culturale della Guinea-Bissau, ma una piattaforma per immaginare il futuro. La sfida è lanciata.



Essere vicini alle comunità e alle persone, ascoltarle e accompagnarle nelle loro attività sono i principi che guidano Generali Italia.

Per questo supportiamo “Una Mano a chi sostiene”, l’iniziativa di solidarietà di Fondazione Cattolica che mira a favorire lo sviluppo di progetti ad alto impatto sociale realizzati da Enti Non Profit ed Ecclesiastici.

Dal 1° al 30 giugno puoi dare un contributo anche tu votando il tuo progetto preferito!

Per sostenere l’idea in cui credi e far sì che diventi realtà, vai su [www.unamanoachisostiene.it](http://www.unamanoachisostiene.it) e scopri come votare!

**HAI TEMPO FINO AL 30 GIUGNO!**



**CATTOLICA**  
ASSICURAZIONI